CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro

numero 4/5 - Ottobre 2013

NAPOLITANO: Cavalieri del Lavoro l'Italia conta su di voi

Al Quirinale consegnate le onorificenze

INCHIESTA
Agenda digitale per la competitività

DOSSIER
Giovani una risorsa irrinunciabile

RITRATTI
Orazio Boccia
Un uomo coraggioso

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro - anno LVIII - bimestrale

it's a marimo project!

È QUANDO TI SENTI PICCOLO CHE SAI DI ESSERE DIVENTATO GRANDE.

A volte gli uomini riescono a creare qualcosa più grande di loro. Qualcosa che prima non c'era. È questo che noi intendiamo per innovazione ed è in questo che noi crediamo.
Una visione che ci ha fatto investire nel cambiamento tecnologico sempre e solo con l'obiettivo di migliorare il valore di ogni nostra singola produzione.
È questo pensiero che ci ha fatto acquistare per primi in Italia impianti come la rotativa Heidelberg M600 B24. O che oggi, per primi in Europa, ci ha fatto introdurre 2 rotative da 32 pagine Roto-Offset Komori, 64 pagine-versione duplex, così da poter soddisfare ancora più puntualmente ogni necessità di stampa di bassa, media e alta tiratura.
Se crediamo nell'importanza dell'innovazione, infatti, è perché pensiamo che non ci siano piccole cose di poca importanza.
L'etichetta di una lattina di pomodori pelati, quella di un cibo per gatti o quella di un'acqua minerale, un catalogo o un quotidiano, un magazine o un volantone con le offerte della settimana del supermercato, tutto va pensato in grande.
È come conseguenza di questa visione che i nostri prodotti sono arrivati in 10 paesi nel mondo, che il livello di fidelizzazione dei nostri clienti è al 90% o che il nostro fatturato si è triplicato.
Perché la grandezza è qualcosa che si crea guardando verso l'alto. Mai dall'alto in basso.

AGB | artigrafiche**Boccia**spa | A DIFFERENT IMPRINTING.

ARTI GRAFICHE BOCCIA – SALERNO | ROMA | MILANO | PARIS | LONDON | LAUSANNE

CONTACT:
Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno (ITALY)
Tel. +39 089 303311 - Fax +39 089 771017
www.artigraficheboccia.com - info@artigraficheboccia.com

WWW.GENERALI.COM

ASSICURAZIONI GENERALI. INTERNAZIONALI DAL 1831.

“ Lo sviluppo come

Soluzioni full optional.

Lo sviluppo come costante della gestione ha permesso a GEWISS di affermarsi come interlocutore di riferimento, capace di offrire al mercato un impianto elettrico integrato con oltre 20.000 prodotti per la domotica, l’energia e l’illuminazione. Da sempre GEWISS ha fatto dell’innovazione il motore del proprio agire, una vocazione che si traduce nella realizzazione di nuove soluzioni in grado di migliorare la qualità della vita. **www.gewiss.com**

costante della gestione ”

GEWISS

DOMOTICS ENERGY LIGHTING

FERRARI

Riserva Lunelli

UN'ARTE DI FAMIGLIA

FERRARI

METODO CLASSICO DAL 1902

GRUPPO LUNELLI. L'ECCELLENZA DEL BERE.

www.cantineferrari.it

Anno LVIII - n.4/5
Civiltà del Lavoro
Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore
Cavaliere del Lavoro Benito Benedini

Comitato Editoriale
Presidente: Cavaliere del Lavoro Luigi Roth

Cavalieri del Lavoro: Gian Paolo Artioli, Marco Borini, Vittorio Di Paola, Costanzo Jannotti Pecci, Giuseppe Marra, Raffaele Piccini, Giorgio Zappa

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro: Marco Boglione, Ettore Forieri, Salomone Gattegno, Linda Gilli, Romano Volta

Direzione editoriale
Franco Caramazza

Responsabile edizione
Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale
S.I.P.I. SpA
Viale Pasteur, 6 – 00144 Roma
Tel. 06-59.031 Fax 06-59.24.819

Direttore responsabile ai fini della Legge sulla stampa: Giuseppe Magrì

Coordinamento redazionale
Paola Centi

Redazione
Chiara Santarelli, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione
Crea Identity srl
www.creaidentity.com

Concessionaria Pubblicità
S.I.P.I. SpA
Tel. 06-59.036.78 Fax 06-59.036.79
l.saggese.sipi@confindustria.it

Stampa
Arti Grafiche Boccia SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 – 84131 Salerno

Foto
Agenzia Sintesi, Archivi Alinari, Contrasto, Stefano Guidoni, Tips Images

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 294/2013

Finito di stampare ottobre 2013
civiltadellavoro@cavalieridellavoro.it

EDITORIALE

9
UN MESSAGGIO DI REALISMO E FIDUCIA
di Benito Benedini

11
INTANGIBILI PER CREARE VALORE DURATURO
di Luigi Roth

ASSEMBLEA

13
ANTONIO D'AMATO ELETTO ALLA GUIDA DELLA FEDERAZIONE

PRIMO PIANO

CONTINUITÀ POLITICA E ISTITUZIONALE PER LE RIFORME
Al Quirinale premiati i 25 nuovi Cavalieri del Lavoro

18
IL PAESE VUOLE STABILITÀ
di Benito Benedini

22
LA PRIORITÀ È CREARE NUOVA OCCUPAZIONE
di Flavio Zanonato

24
IL TEMPO DELLE SCELTE
di Giorgio Napolitano

26
GLI ALFIERI DEL LAVORO 2013

INCHIESTA

AGENDA DIGITALE MOTORE PER LA COMPETITIVITÀ

36
NORME CHIARE PER UNA RETE MODERNA
Tre i progetti prioritari: identità digitale, anagrafe unificata, fatturazione elettronica
Intervista a Francesco Caio di Paolo Mazzanti

40
MIGLIORARE L'UTILIZZO DELLE RISORSE
Tra le necessità da affrontare lo scarso uso dei servizi di e-government
A colloquio con Agostino Ragosa

45
STRUMENTO INDISPENSABILE PER LA CRESCITA
Il digitale è la vera rivoluzione copernicana del secondo millennio
di Marco Boglione

47
IL RUOLO CHIAVE DELLE POLITICHE PUBBLICHE
Il Governo sostenga gli sforzi innovativi delle imprese con misure adeguate
di Ettore Forieri

50
INIZIATIVE E PROGETTI CONCRETI
Pubblica amministrazione e imprese adottino metodi di lavoro basati sull'Ict
di Salomone Gattegno

53
UNA QUESTIONE DI METODO
Concentrare l'azione su pochi e chiari obiettivi che rispondano alle esigenze di cittadini e aziende
di Linda Gilli

55
LA SALUTE IN UN CODICE A BARRE
Come gestire al meglio l'ospedalizzazione dei pazienti ed evitare qualsiasi errore
di Romano Volta

DOSSIER

IDEE E PROPOSTE PER IL SISTEMA ITALIA

Le conclusioni di una ricerca Censis nell'ambito dell'Osservatorio sulle medie imprese dei Cavalieri del Lavoro

58
VALORIZZARE I TALENTI
Gli interventi di Benito Benedini, Lamberto Maffei, Marino Golinelli e Angelo Michele Vinci all'Accademia dei Lincei

60
UNA RISORSA IRRINUNCIABILE
L'impegno delle imprese dei Cavalieri del Lavoro verso le nuove generazioni
di Giuseppe Roma

RITRATTI

65
Orazio Boccia
UN UOMO CORAGGIOSO
La vita straordinaria di un protagonista dell'imprenditoria italiana

Payroll.
Cost analysis.
HR management.
Business intelligence.
Mobile solutions.
HR outsourcing.

In due parole, energia per aziende.

Quante persone lavorano con te? Cinquanta, cinquecento, ancora di più? Non conta. Inaz ti offre i sistemi per liberare l'energia di ognuna di loro. Il software e le soluzioni più efficaci per l'amministrazione del personale: dalle paghe alle presenze, dai turni agli adempimenti. I sistemi HR più moderni per gestire con intelligenza le persone, per conoscere le loro potenzialità, per prendere decisioni veloci, per entrare nel mondo delle nuove tecnologie. Nel modo che ti conviene di più, con prodotti "chiavi in mano" oppure in outsourcing. Inaz ha dato energia a migliaia di aziende italiane, da sessantacinque anni. Scopri l'energia che può dare alla tua azienda su www.inaz.it

INAZ

Human Energy

Trasformiamo un mondo di piccoli e grandi sogni in realtà.

A casa tua. In ufficio, in banca. Nella scuola di tuo figlio. Nelle chiese e nei teatri della tua città. Forse non lo sai, ma qui, come nelle più importanti realizzazioni d'ingegneria civile nel mondo, trovi la stessa grande qualità Mapei. Una qualità davvero unica, in una gamma di prodotti in grado di rispondere alle necessità di qualunque progetto, grande o piccolo che sia. Con la stessa efficacia, con la stessa facilità d'uso. Mapei. Una linea di prodotti innovativi, sviluppata grazie ai 18 centri di ricerca del Gruppo, perché tu ogni giorno possa trasformare in realtà un mondo di sogni. **Scopri il nostro mondo: www.mapei.it**

facebook/mapeispa

MAPEI®
ADESIVI · SIGILLANTI · PRODOTTI CHIMICI PER L'EDILIZIA

WELCOME

UN MESSAGGIO DI REALISMO E FIDUCIA

Benito Benedini

"RAPPRESENTATE – come Cavalieri, si può dire, di ieri, di oggi e di domani – l'impegno ad eccellere nella formazione e nella piena esplicazione di quell'attitudine laboriosa e di quel talento imprenditoriale che costituiscono una componente decisiva del patrimonio di capitale umano e di capacità direttiva su cui ha potuto e deve poter contare il nostro Paese per il suo sviluppo, per il suo futuro". Così ci ha salutati il 15 ottobre scorso in Quirinale il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla cerimonia di consegna delle insegne ai 25 Cavalieri del Lavoro nominati il 2 giugno scorso e degli attestati ai 25 Alfieri del Lavoro, gli studenti più brillanti diplomati quest'anno. E noi abbiamo riconfermato al Presidente la nostra volontà di contribuire con la nostra laboriosità, il nostro talento e direi anche il nostro ottimismo, alla crescita civile ed economica del Paese. In un dibattito pubblico spesso isterico e irrealistico, che gonfia problemi inesistenti e perde di vista i temi veri per il comune futuro, la nostra è stata e dovrà continuare ad essere la voce del realismo costruttivo, dell'impegno comune, della fiducia concreta che non si rassegna. È ciò che abbiamo cercato di fare in questi anni di mia Presidenza ed è il lascito che vorrei consegnare al mio successore, Antonio D'Amato che ha già dimostrato, da presidente del Gruppo Mezzogiorno, e prima da Presidente di Confindustria, le sue qualità di leadership.

In questi anni abbiamo concentrato l'attenzione sui temi collegati della competitività e della formazione, rilanciando l'attività del Collegio Universitario Lamaro Pozzani, vera fucina di talenti per il domani, rafforzando l'Associazione degli ex alunni, che sta diventando una vera e propria rete di eccellenze professionali, promuovendo ricerche e indagini, in primo luogo sulle nostre imprese, per migliorare gli strumenti di dialogo con la Scuola e l'Università. La ricerca più recente, realizzata insieme al Censis, presentata all'Accademia dei Lincei, è diffusamente illustrata in questo numero della nostra rivista. Alla competitività e alla formazione abbiamo dedicato gli ultimi due Convegni Nazionali di Napoli nel 2012 e di Venezia nella primavera scorsa, dopo la serie di Convegni del 2011 sugli aspetti economici dell'Unità d'Italia, il nostro contributo alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Ai colleghi Cavalieri rinnovo il ringraziamento per la grande partecipazione ai Convegni nazionali e alle altre attività della Federazione. Per contrastare il vaniloquio nazionale e restare agganciati ai veri temi rilevanti per lo sviluppo, abbiamo dedicato parte di questo numero della rivista all'Agenda digitale e alla banda larga, che può e deve diventare un vero motore di competitività e crescita per il nostro Paese, come hanno detto il Presidente del Consiglio Enrico Letta e la Commissaria Europea Neelie Kroes in un recente convegno a Roma. "L'Italia – ha detto la Kroes – deve puntare con convinzione sulla banda larga: 10 punti percentuali in più di banda larga porterebbero ad un aumento della crescita tra l'1 e l'1,5%. Con Internet si creano 5 posti di lavoro ogni 2 persi e molto presto il 90% dei lavori richiederanno competenze internet". L'Agenda digitale può dunque dare quella scossa innovativa che serve al nostro Paese, in ogni settore, dalla Pubblica amministrazione alle Imprese, dal Fisco alla Sanità, per rinnovare in profondità strutture, procedure, abitudini, mentalità di tutti noi. I Cavalieri del Lavoro di ieri, di oggi e di domani, sono come sempre pronti alla sfida del futuro. E continueranno a stimolare il Paese a non rifugiarsi in vane recriminazioni e facili illusioni. •

VOGLIAMO CONTRIBUIRE CON LA NOSTRA LABORIOSITÀ, IL NOSTRO TALENTO E ANCHE IL NOSTRO OTTIMISMO, ALLA CRESCITA CIVILE ED ECONOMICA DEL PAESE

adv KOMMA

C'E' UNA CASA TUTTA SCAVOLINI CHE TI ASPETTA

Scoprilo dai **Rivenditori Scavolini**
o su: **Kitchens + Living & Bathrooms,**
la rivista che racconta tutto il mondo Scavolini:
le nuove cucine e i loro designer,
le novità del progetto Living e, soprattutto,
le 8 collezioni inedite dell'ambiente bagno.
La qualità, le garanzie e l'accessibilità
che hai sempre cercato ora ti spettano
in una casa tutta Scavolini. Richiedi l'invio gratuito:
www.scavolini.com Numero verde 800 814 815

10 SCAVOLINI NO PROBLEM ASSISTENZA 10 ANNI

Con l'acquisto di una cucina, Scavolini offre
10 anni di assistenza garantita per interventi
di ripristino e d'emergenza.
Per informazioni **www.scavolini.it/noproblem**

Seguici su:

Sistema Gestione Qualità **UNI EN ISO 9001**
Sistema Gestione Ambientale **UNI EN ISO 14001**
Sistema Gestione Salute e Sicurezza **OHSAS 18001**

BALTIMORA design Vuesse & Marco Pareschi

kitchens + living & bathrooms

SCAVOLINI™

La più amata dagli italiani

INTANGIBILI PER CREARE VALORE DURATURO

Luigi Roth

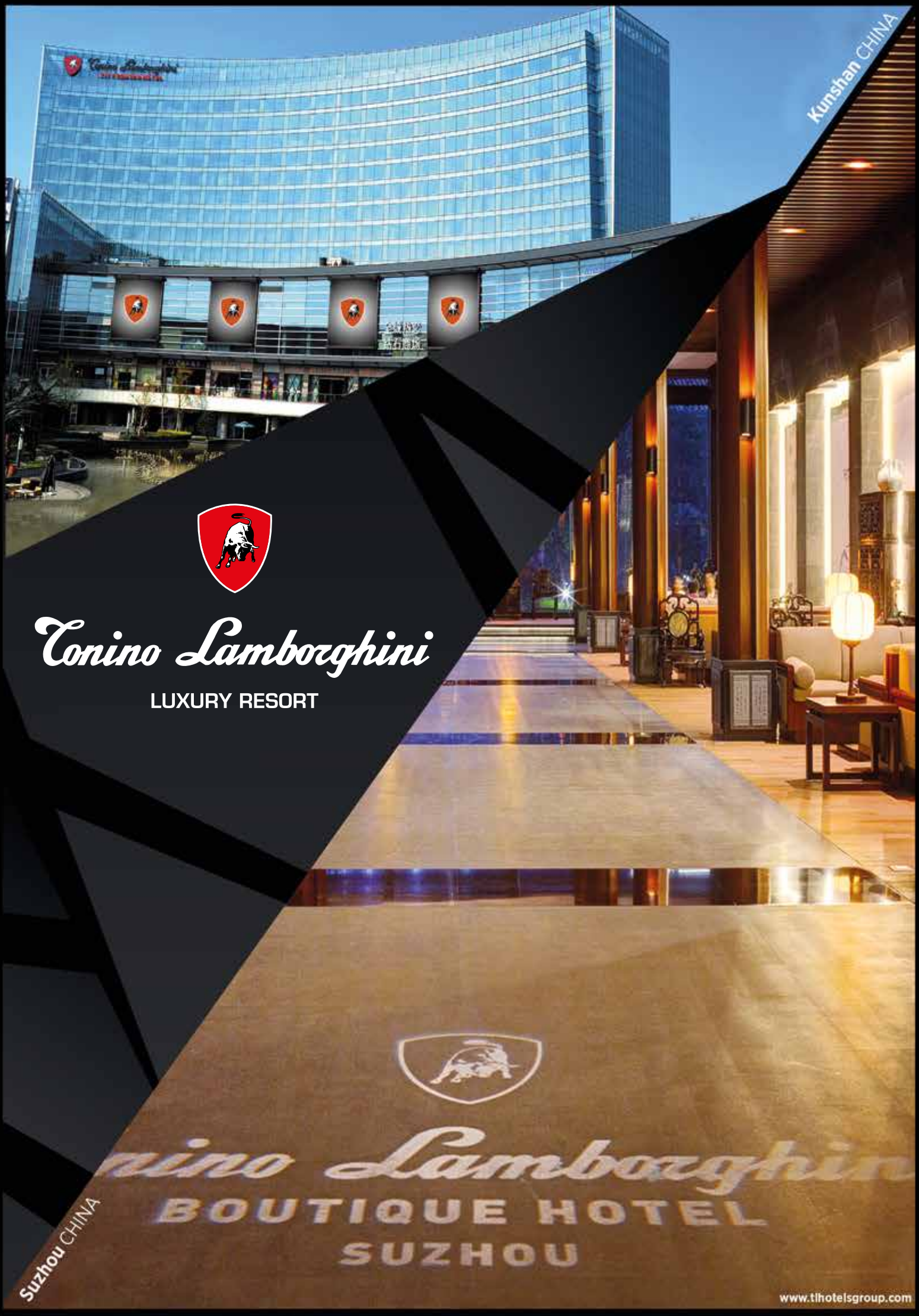
LE NOSTRE AZIENDE oggi sono sempre più focalizzate verso l'integrazione dei fattori intangibili – l'etica, la sostenibilità, la comunicazione, il welfare aziendale – in tutti i processi e le attività dell'organizzazione. L'obiettivo di questa integrazione è di creare valore economico, oltre che reputazionale, e di prevenire ogni tipo di conseguenza inaspettata o potenzialmente dannosa per il futuro dell'impresa.

Siamo di fronte certamente a un cambiamento culturale, probabilmente in una nuova fase di capitalismo, che prende atto dei limiti biologici della terra, delle sue possibilità di sviluppo, e che cerca di ritornare verso la capacità di soddisfare le esigenze di 7 miliardi di persone senza distruggere la biosfera, da cui dipendono le generazioni future. I Paesi che hanno un alto indice di sviluppo umano, infatti, hanno anche un'eco footprint (uso di terra pro capite) molto superiore alla media mondiale di sostenibilità. Quindi, più i Paesi in via di sviluppo si avvicinano allo "sviluppo", più compromettono lo stato del pianeta. Questo ci fa capire come lo sviluppo globale sia da ripensare, con un nuovo modello che eviti queste conseguenze. Lo stesso Ban Ki-moon, attuale Segretario generale delle Nazioni Unite, ha definito il nostro vecchio modello di sviluppo economico come "a global suicide pact".

SIAMO DI FRONTE A UN CAMBIAMENTO CULTURALE, CHE PRENDE ATTO DEI LIMITI DELLE POSSIBILITÀ DI SVILUPPO DELLA TERRA E CHE CERCA DI SODDISFARE LE ESIGENZE DI 7 MILIARDI DI PERSONE SENZA DISTRUGGERE LA BIOSFERA

Chi si è posto la domanda di come sviluppare l'economia azzerando l'impatto sociale e ambientale, è John Elkington, che ha dato un nome "gli zeronauti" e una definizione a tutti coloro che si impegnano per questo obiettivo. Andare verso lo zero significa arrivare alla sostenibilità totale, all'impatto zero. Gli zeronauti sono innovatori, imprenditori, investitori, manager o educatori che promuovono la creazione della ricchezza mentre, allo stesso tempo, cercano di azzerare gli impatti ambientali, sociali ed economici. Zeronauta è chi trova, investiga e sviluppa soluzioni che abbattano l'impatto ambientale e possano quindi intervenire sulla crescente tensione fra demografia, modi di vita consumistici e sostenibilità.
È un leader politico o un dirigente che aiuti a creare il quadro legislativo e gli incentivi economici per raggiungere l'obiettivo della completa sostenibilità.

La creazione di valore economico, oggi, passa sempre di più attraverso asset intangibili: l'innovazione, le persone, la sostenibilità. E attraverso un nuovo modo di riconsiderare il concetto di sviluppo, e di valore. Gli asset intangibili creano valore tangibile, e possono aiutarci a trasformare il nostro mondo, da un capitalismo quasi al collasso, a una nuova economia che premi la riduzione degli impatti negativi sulla società, sui destini delle persone. •


Kunshan CHINA
Tonino Lamborghini
LUXURY RESORT
BOUTIQUE HOTEL
SUZHOU
Suzhou CHINA
www.tlhotelsgroup.com

ANTONIO D'AMATO ELETTO ALLA GUIDA DELLA FEDERAZIONE

ANTONIO D'AMATO è il nuovo presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro. Nominato Cavaliere nel 2005 e alla guida del Gruppo Mezzogiorno nell'ultimo quinquennio, è stato eletto per acclamazione il 15 ottobre nel corso dell'Assemblea annuale dei Cavalieri del Lavoro, che si è svolta a Roma nella prestigiosa cornice di Palazzo Colonna.

Presidente del Gruppo Seda, leader mondiale nella produzione di imballaggi alimentari, D'Amato è attualmente anche Presidente onorario della Luiss, dopo esserne stato Presidente dal 2001 al 2004. È stato Presidente di Confindustria dal 2000 al 2004 dopo aver guidato i Giovani Imprenditori dal 1986 al 1990 ed essere stato Consigliere incaricato per il Mezzogiorno dal 1996 al 1999.

Nel suo discorso D'Amato ha ringraziato per l'unanime consenso ricevuto e ha sottolineato il ruolo che gli imprenditori e le imprenditrici insigniti di questo importante riconoscimento rivestono nella società.

"In un momento così difficile e delicato per la vita del Paese – ha spiegato D'Amato – noi Cavalieri del Lavoro abbiamo una grande responsabilità, quella di continuare a lavorare per le nostre imprese, ma con ancora più forza ed energia al servizio del Paese, contribuendo alla sua crescita non solo economica ma anche morale e civile".

Nel ricordare che, a differenza della generazione uscita dal dopoguerra, quella attuale – e soprattutto i giovani – temono un futuro peggiore del presente, D'Amato ha spronato a guardare avanti perché "noi possiamo contare sulle migliori energie del Paese ed è da queste che dobbiamo ripartire nel nostro sforzo di ricostruzione".

Per questo motivo, accanto alle attività divenute ormai tradizionali per la Federazione, l'obiettivo del prossimo triennio, nelle intenzioni di D'Amato, diventa quello di costruire un progetto per il rilancio della competivitità dell'Italia, "perché solo un Paese che compete può crescere e solo crescendo si può essere non solo più forti dal punto di vista economico, ma anche più equi dal punto di vista sociale".

Sin da subito D'Amato ha chiesto in tal senso un impegno supplementare da parte dei Gruppi regionali della Federazione, specificando che "abbiamo bisogno di richiamare a una partecipazione attiva tutti quei Cavalieri che fino ad oggi non hanno trasferito il senso della loro esperienza – o del loro impegno con tutti noi – al servizio di quello che deve essere il riscatto del Paese".

In merito a questo aspetto D'Amato porta in dote una significativa esperienza maturata nel suo ruolo di presidente del Gruppo Mezzogiorno dei Cavalieri del Lavoro.

Tra i principali eventi organizzati per stimolare il dibattito, sono da ricordare infatti il roadshow "La Napoli che produce", realizzato nel 2008 con l'Associazione Stampa Estera sul tema delle eccellenze imprenditoriali del Mezzogiorno, e il Convegno Nazionale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro "Competere per crescere. Le sfide dell'Europa, le opportunità per l'Italia", che si è tenuto lo scorso anno a Napoli. Obiettivo dell'evento era aprire una riflessione sulle riforme strutturali necessarie sul piano politico-istituzionale, su quello della competitività e dei mercati finanziari, per restituire all'Europa e all'Italia un tasso di crescita sostenibile nel tempo. Il passaggio di testimone alla guida della Federazione è avvenuto in »

un clima cordiale e positivo. Alla fine dell'Assemblea generale i Cavalieri del Lavoro hanno infatti ringraziato con un lungo e sentito applauso il presidente uscente Benito Benedini per il lavoro svolto nel corso degli ultimi sei anni. Due mandati che si sono contraddistinti per il pieno completamento di entrambi i programmi triennali e che hanno visto una Federazione protagonista sia sotto il profilo dell'elaborazione di proposte di politica economica per il Paese attraverso convegni e ricerche specifiche, sia sotto il profilo della promozione del merito fra i giovani attraverso il Collegio Lamaro Pozzani di Roma.
"Un fiore all'occhiello – ha riaffermato ancora una volta Benedini – del quale dobbiamo essere orgogliosi perché è grazie a questa struttura che anche una parte di giovani non abbienti può proseguire i propri studi all'università". Ripercorrendo gli anni della sua presidenza, Benedini li ha definiti bellissimi e intensi: "Grazie al vostro impegno siamo riusciti a comunicare quanto sia importante il lavoro che facciamo e quanto siamo in grado di dare al Paese". Tantissimi i progetti portati a termine per i quali, ha precisato, ha sempre ricevuto appoggio, consigli e critiche propositive. "Lascio una Federazione coesa e Gruppi regionali uniti fra loro – ha concluso – . Con il nostro agire abbiamo dimostrato, a differenza di quanto spesso accade in Italia, che fare squadra è possibile".
Nel pomeriggio è stato approvato il Bilancio 2012, nel quale è stato evidenziato come sia il patrimonio netto che la

Il passaggio del distintivo del Presidente della Federazione

liquidità siano aumentati circa del 30% grazie a importanti e rilevanti investimenti. Un ultimo importante riferimento è andato, infine, anche al Collegio dei Probiviri, il cui compito è quello di valutare eventuali situazioni che possano ledere l'onorabilità e il buon nome della Federazione. Il Presidente Benedini ne ha elogiato l'azione di vigilanza svolta nel rispetto del Codice etico adottato in anni recenti dalla Federazione. ●

Il nuovo Consiglio Direttivo

Durante l'Assemblea generale sono stati nominati i Cavalieri del Lavoro che compongono il Consiglio Direttivo della Federazione per il triennio 2013–2016.

- Gruppo Piemontese, Giuseppe Donato e Bruno Ceretto;
- Gruppo Ligure, Giovanni Novi e Andreina Boero;
- Gruppo Lombardo, Luigi Roth e Rosario Alessandrello;
- Gruppo Triveneto, Alessandro Favaretto Rubelli e Bruno Veronesi;
- Gruppo Emiliano Romagnolo, Marco Vacchi ed Ennio Manuzzi;
- Gruppo Toscano, Cesare Puccioni e Marcello Fremura;
- Gruppo Centrale, Corrado Antonini e Vittorio Di Paola;
- Gruppo del Mezzogiorno, Giuseppe Lobuono e Gianni Carità;
- Gruppo Siciliano, Alessandro Scelfo e Francesco Rosario Averna.

Fanno parte del Consiglio Direttivo, oltre al Presidente Antonio D'Amato, il past president Benito Benedini e il tesoriere Gennaro Pieralisi.

MAN AS A MASTERPIECE
CORNELIANI

CONTINUITÀ POLITICA E ISTITUZIONALE PER LE RIFORME

PRIMO PIANO

L'AGENDA È NOTA da lungo tempo. Riforma della legge elettorale, revisione della II parte della Costituzione e provvedimenti corposi di politica economica finanziaria ai quali si aggiungono, rievocati da drammatici episodi di attualità, la questione dell'immigrazione e il sovraffollamento delle carceri.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano li ha elencati tutti, durante il suo intervento alla consegna delle onorificenze ai 25 nuovi Cavalieri del Lavoro, invitando a "mantenere i nervi saldi" e a portare avanti in ogni campo "lo sforzo indispensabile che non può e non deve essere messo a rischio da particolarismi e irresponsabilità di nessuna specie".

La sintonia con Benito Benedini è totale. Il Presidente della Federazione ha infatti stigmatizzato quei comportamenti che nelle ultime settimane hanno messo a dura prova il processo di stabilizzazione politica del Paese e ha evidensziato come la disoccupazione giovanile rappresenti una priorità nella quale i Cavalieri del Lavoro giocano un ruolo importante.

L'impegno a favore dei nuove generazioni è presente anche nelle parole di Flavio Zanonato, ministro per lo Sviluppo economico, il quale punta a una crescita che sia in grado di "creare nuova occupazione, stabile e qualificata" e coglie l'occasione per ricordare che il Governo ha lavorato in questa direzione a partire dalle misure per incentivare l'imprenditorialità e per favorire la nascita di start up innovative. •

IL PAESE VUOLE STABILITÀ

Benito Benedini, Presidente Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

SIGNOR PRESIDENTE, è per noi tutti un onore, e per me personalmente un grande, rinnovato privilegio, prendere parte ancora una volta alla cerimonia solenne che vede insigniti 25 nuovi Cavalieri del Lavoro. Oggi vengono anche premiati 25 giovani Alfieri del Lavoro per i loro meriti scolastici. Giovani che con il loro talento hanno dimostrato di essere pronti ad affrontare i problemi che il futuro riserverà alla loro generazione.

Donne e uomini che provano l'orgoglio e la soddisfazione di chi vede riconosciuto il proprio contributo al mondo dell'impresa, dell'economia, del lavoro e dello studio.

Persone consapevoli di essere chiamate, con questo atto, a rinnovare il loro impegno, mettendosi a disposizione del Paese per concorrere a costruirne il progresso con spirito di servizio, professionalità e responsabilità.

Un anno fa, Signor Presidente, quando ci incontrammo in occasione di questa stessa cerimonia, c'era un'Italia che – grazie ai sacrifici anche gravi accettati dagli italiani con la consapevolezza della necessità di quella fatica – pareva finalmente affrontare il passaggio da una situazione d'emergenza a una progressiva stabilizzazione.

Non sono passati neppure dodici mesi da allora e quel processo di stabilizzazione è stato più volte messo a dura prova. Lo è stato ancor più intensamente nelle ultime settimane, proprio mentre anche per noi l'orizzonte cominciava a mostrare qualche spiraglio, un po' di luce alla fine di un tunnel che sembrava non dover finire mai, esaurendo le forze dei cittadini e delle imprese.

Lo è stato mentre il Presidente del Consiglio Enrico Letta e il suo esecutivo, sulla base dell'accordo politico che lo aveva reso possibile, progettavano e davano corpo a interventi e provvedimenti volti a costruire un disegno di sviluppo per portare finalmente l'Italia fuori dalle secche della recessione.

Lo sa bene il ministro Zanonato – tra i protagonisti di questo ennesimo sforzo – che colgo l'occasione per salutare e ringraziare per il suo impegno.

E lo sa meglio di chiunque Lei, Signor Presidente, che ancora una volta ha rifiutato di arrendersi perché non fosse costretto ad arrendersi il nostro Paese. Che ha speso tutte le sue forze per trovare, anche quando la strada era strettissima, una via d'uscita.

Nella sua richiesta al Parlamento di un chiarimento pieno per garantire al Governo un impegno non precario si specchiano la volontà e la speranza degli italiani, stanchi di vivere in una condizione di campagna elettorale permanente e desiderosi di un'azione che possa contare sulla continuità necessaria a risolvere, una volta per tutte, i nostri problemi.

È questo che vogliono gli italiani, un percorso che li riporti a credere nel loro Paese e nelle sue capacità di intercettare le possibilità di ripresa che si vanno delineando, pur facendo i conti con un quadro che resta complesso e non privo di ombre, anche a livello europeo.

GLI ITALIANI SONO DESIDEROSI DI UN'AZIONE CHE POSSA CONTARE SULLA CONTINUITÀ NECESSARIA A RISOLVERE, UNA VOLTA PER TUTTE, I NOSTRI PROBLEMI

Il baratro che l'Italia ha davanti a sé, che molti si ostinano a non voler vedere, pretende risposte cogenti, all'altezza della delicatezza della situazione e delle aspettative di chi soffre.
Anche la ritrovata sintonia sui passi da compiere che Confindustria e sindacati hanno espresso attraverso il loro documento congiunto di inizio settembre, "Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita", è un segnale positivo, un contributo che merita di essere colto.
Prima di tutto, perché rappresenta uno sforzo di sintesi degli interessi reciproci delle imprese e dei lavoratori. In secondo luogo, perché poggia su una convinzione – l'idea che la centralità dell'industria e del lavoro debba essere il fulcro della politica economica e lo snodo attorno al quale costruire il rilancio – che sarebbe davvero miope e irragionevole non condividere. Infine, perché insieme all'indicazione delle priorità da affrontare, mette in campo proposte concrete, ben ponderate, praticabili.
La stabilità è una precondizione, come la credibilità nei confronti dei mercati, degli investimenti, dei cittadini e delle imprese. Ma la stabilità serve se è costruttiva.
C'è ancora molto da fare e non possiamo permetterci il caos e l'instabilità. Non si gioca sulla pelle delle imprese e delle famiglie. Non si gioca sull'avvenire dei nostri figli, sul futuro del nostro Paese.
La legge di stabilità, lo sappiamo, è uno dei primi appuntamenti in agenda, uno dei più cruciali. È un appuntamento con noi stessi ed è un appuntamento con l'Europa, che tiene lo sguardo puntato su di noi e ci chiede di dimostrare di essere all'altezza del nostro ruolo, del nostro compito e degli impegni che abbiamo assunto.
Quell'Europa che noi Cavalieri del Lavoro, al pari della grande maggioranza dei cittadini italiani, consideriamo una scelta irreversibile e strutturale, se davvero s'intende perseguire un disegno di sviluppo per l'economia e l'occupazione. Quell'Europa alla quale Lei stesso, Signor Presidente, ha dedicato molte volte parole accorate, non ultimo nel suo messaggio in occasione del Forum di Cernobbio.
Quell'Europa per la quale tra pochi mesi saremo chiamati alle urne e che poco più in là saremo chiamati a guidare, nel semestre di presidenza italiana, per dare un contributo concreto al suo consolidamento e alla sua integrazione. »

Un impegno concreto

nella ricerca, diagnosi e cura del Mesotelioma Pleurico

FONDAZIONE Buzzi Unicem ONLUS

MESOTELIOMA PLEURICO

www.fondazionebuzziunicem.org

Un altro appuntamento che ci aspetta – tra quelli che, di fronte ai cittadini, il Governo e il Parlamento hanno il dovere di non procrastinare – è la riforma della legge elettorale. In questi giorni, Signor Presidente, ho riletto l'intervento che pronunciai un anno fa in occasione di questa cerimonia.
Della riforma sottolineavo la necessità di modificare un sistema che favorisce la frammentazione politica a scapito della possibilità per gli elettori di compiere una scelta democratica. Oggi, a distanza di un anno, la necessità è sempre la stessa, ma l'urgenza è più forte.
È davvero tempo che l'asprezza del dibattito e ancor più gli interessi di parte lascino il posto al rispetto degli italiani e alla considerazione del bene del Paese. La via perché si riaffermi quella nobiltà della politica che l'intera Sua storia personale testimonia, vede nella riforma della legge elettorale un passaggio obbligato. L'altro, non v'è alcun dubbio, sono le riforme istituzionali che da troppo tempo aspettiamo.
Il terzo appuntamento che voglio ricordare non corrisponde nell'agenda dell'Italia a una data precisa. Ma non può che essere immediato e non può che scandirsi in un impegno quotidiano. È quello con i giovani, con la necessità di dare loro una prospettiva concreta di lavoro e di vita. Contrastare la disoccupazione – credo che siamo tutti d'accordo – è una priorità.
La lotta a quella giovanile è la priorità. Costruire insieme a noi e dopo di noi il futuro dell'Italia toccherà alle nuove generazioni. A noi tocca creare i presupposti perché abbiano la forza, ritrovino la volontà e dispongano degli strumenti per farlo.
L'ultimo pensiero, Signor Presidente, non può che andare alla tragedia che si è consumata dieci giorni fa davanti alle coste di Lampedusa. Enorme per gravità, resa ancora più grande dal fatto di essere l'ennesima.
Le parole non bastano a raccontare la sofferenza e l'orrore. L'auspicio, perché stragi di questa sorta non possano ripetersi, è che all'indispensabile impegno italiano per una politica dell'accoglienza, si affianchi il non meno necessario intervento dell'Unione europea.

È URGENTE DARE AI GIOVANI UNA PROSPETTIVA CONCRETA DI LAVORO E DI VITA. COSTRUIRE INSIEME A NOI E DOPO DI NOI IL FUTURO DELL'ITALIA TOCCHERÀ ALLE NUOVE GENERAZIONI

L'appuntamento questa volta è con la coscienza di tutti. Come pure chiama in causa la nostra coscienza di italiani l'altra tragedia che, Lei stesso, soli pochi giorni fa ha riportato all'attenzione delle Camere, quella delle condizioni di vita di chi è detenuto nelle carceri italiane: un'umiliazione per chi la subisce e allo stesso tempo una vergogna per l'Italia intera. Ho apprezzato, Signor Presidente, il Suo messaggio formale al Parlamento, di fronte all'oggettiva gravità della situazione, dove ha chiesto "immediati rimedi straordinari", poiché cambiare la condizione delle prigioni è un imperativo giuridico, politico e morale.
Signor Presidente, con questo incontro si concludono i miei sei anni alla guida della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro.
Desidero ringraziarLa ancora una volta, a titolo personale e a nome di tutti i miei Colleghi, per l'azione instancabile che svolge, giorno dopo giorno, a favore dell'Italia, mettendo sempre al centro il bene del Paese, la difesa dei principi della Costituzione e i valori dell'Europa.
Grazie di cuore, Signor Presidente. ●

LA PRIORITÀ È CREARE NUOVA OCCUPAZIONE

Flavio Zanonato, Ministro dello Sviluppo Economico

SIGNOR PRESIDENTE, con il solenne conferimento delle insegne di Cavaliere del Lavoro, ogni anno la Repubblica onora, in questa prestigiosa cornice, l'eccellenza di quella imprenditoria italiana che ha saputo rendere "grande" il nostro Paese in Europa e nel mondo. La cerimonia di oggi costituisce un appuntamento prezioso per ribadire quanto i valori incarnati dai Cavalieri del Lavoro conservino intatta la propria attualità.

L'essenza di questi valori è rappresentata dalla centralità che il lavoro assume nell'ambito della nostra società, come la Costituzione solennemente afferma nell'articolo 1.

A questo proposito, voglio ricordare le parole pronunciate da Concetto Marchesi di fronte agli studenti dell'Università di Padova, inaugurando l'anno accademico del 1943 in un Paese spaccato e dilaniato dalla guerra.

"Il lavoro c'è sempre stato nel mondo, anzi la fatica imposta come una fatale dannazione. Ma oggi il lavoro ha sollevato la schiena, ha liberato i suoi polsi, ha potuto alzare la testa e guardare attorno e guardare in su: e lo schiavo di una volta ha potuto anche gettare via le catene che avvincevano per secoli l'anima e l'intelligenza sua. Non solo una moltitudine di uomini, ma una moltitudine di coscienze è entrata nella storia a chiedere luce e vita e a dare luce e vita. Oggi da ogni parte si guarda al mondo del lavoro come al regno atteso della giustizia...".

Sono passati settant'anni da quel discorso e le condizioni storiche sono molto cambiate, anche la conflittualità che ha lungamente caratterizzato i rapporti tra capitale e lavoro si è stemperata. Tuttavia, le parole che Marchesi ha dedicato al lavoro come elemento creatore di libertà e di diritto, oltre che di valore sociale, sono ancora estremamente attuali, perché è solo grazie al lavoro che "l'individuo ... potrà finalmente ritrovare in se stesso l'unica fonte del proprio indistruttibile valore".

Voi Cavalieri del Lavoro siete pienamente consapevoli che la funzione più alta che svolgete è proprio quella di creare lavoro, a beneficio delle singole persone e dell'intero sistema sociale.

La grave crisi economica di cui tuttora sentiamo gli effetti è stata il frutto di un modello di crescita privo di un efficace sistema di regole, di controlli e di responsabilità, che ha assecondato le facili speculazioni e la ricerca del profitto di breve termine, trascurando uno sviluppo basato su solidi presupposti produttivi. Per avviare un duraturo percorso di crescita occorrono, invece, concretezza, impegno quotidiano, serietà, coraggio e senso di responsabilità. E, permettermi di aggiungere, "stabilità".

È chiaro che in un contesto globalizzato per dare risposte concrete ai grandi temi sociali ed economici del nostro Paese non è sufficiente limitarsi alla dimensione nazionale, ma è necessario ragionare con un'ottica internazionale, in particolare con riferimento all'ambito europeo.

Il terreno economico rappresenta l'ambito in cui l'azione dei singoli Paesi è sempre più coordinata e interconnessa.

L'Italia si trova in una fase in cui vengono poste le premesse per un ritorno alla crescita che dovrebbe concretizzarsi già a partire dai prossimi mesi. Alcuni segnali positivi, soprattutto legati a un recupero degli indicatori di fiducia, sono già evidenti. Dobbiamo impegnarci tutti al massimo per fare in modo che questi segnali producano effetti più tangibili nel più breve tempo possibile. Da questo punto di vista è cruciale il ruolo che possono svolgere imprenditori di successo come i Cavalieri del Lavoro.
È fondamentale che la crescita economica si rafforzi e soprattutto che sia in grado di creare nuova occupazione, stabile e qualificata. Il principale problema che le nostre società sono chiamate ad affrontare è infatti quello delle opportunità per le giovani generazioni. Il Governo sta cercando di valorizzare al massimo gli asset competitivi dell'Italia. Sono state definite diverse misure strutturali per facilitare il finanziamento delle imprese, soprattutto le Pmi, per assicurare costi energetici in linea con quelli sostenuti dai nostri principali competitor, per rilanciare gli investimenti, soprattutto nei fattori qualificanti come la ricerca e l'innovazione.
Mi soffermerò brevemente su alcune di queste misure, che spero siano apprezzate dal mondo dell'impresa. È stato potenziato il Fondo Centrale di Garanzia, attraverso una profonda revisione dei criteri di accesso, per permettere l'ampliamento del bacino di imprese beneficiarie, includendo anche quelle che, pur alle prese con contingenti e inevitabili difficoltà, restano comunque sane e con reali prospettive di sviluppo.
È stato attivato un canale di finanza agevolata per il rinnovo dei processi produttivi delle Pmi, attraverso la concessione di finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature a uso produttivo.
Sono stati adottati provvedimenti mirati a rafforzare notevolmente il ruolo dell'imprenditorialità nella creazione di occupazione.
È stato in particolare allargato il perimetro delle imprese di nuova costituzione che rientrano nell'ambito di applicazione del regime di favore introdotto per le start up innovative ed è stato eliminato ogni vincolo anagrafico per i soci che intendono costituire una Srl semplificata. Per effetto di queste misure oggi in Italia è possibile costituire una società a costi pressoché nulli. Il Paese ha l'opportunità quindi di compiere un balzo in avanti nelle classifiche internazionali sulla competitività, diventando di conseguenza più attrattivo per gli investitori esteri.
Su questa strada vanno ridotti tutti gli elementi che penalizzano le nostre imprese rispetto alle concorrenti europee: il maggior costo dell'energia elettrica, il peso eccessivo del cuneo fiscale, la difficoltà nell'accesso al credito, l'eccessiva complicazione burocratica delle procedure.
Con l'approvazione del Piano "Destinazione Italia" abbiamo compiuto un altro passo nella direzione giusta.
L'obiettivo è facilitare gli investimenti esteri nel nostro Paese, semplificando le procedure autorizzative, rendendo più certo e stabile l'ambiente fiscale e lo stato di diritto e, infine, valorizzando le tante risorse che fanno dell'Italia un Paese speciale.
Si tratta del frutto di un lavoro condiviso da parte di molte amministrazioni: in questo modo abbiamo inteso adottare un modo di fare politica più vicino alle concrete esigenze di tutti, basato sull'ascolto delle richieste e delle sollecitazioni da parte dei cittadini. Con questo spirito è partita la scorsa settimana la consultazione pubblica che consentirà di definire un pacchetto di interventi ampiamente condiviso.
Signor Presidente, illustri Cavalieri, l'impegno da parte del Governo in favore del sistema produttivo del nostro Paese è massimo.
I risultati che siamo riusciti a ottenere in questi mesi, pur tra tante difficoltà, ci confortano e ci inducono a proseguire con ancora maggiore convinzione sulla strada intrapresa.
Sono convinto che, insieme, potremo inaugurare una nuova stagione di sviluppo sostenibile, fondato su una rinnovata fiducia nelle istituzioni, sulla coesione sociale, sulla collaborazione tra tutti i protagonisti del mondo del lavoro. Da questo impegno dipende gran parte della speranza della nostra gente e del futuro del nostro Paese. ●

IL TEMPO DELLE SCELTE

Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica

A VOI TUTTI, Cavalieri del Lavoro giunti al 25° compleanno della vostra nomina, al folto gruppo dei neo-nominati e ai giovani Alfieri, le mie più vive congratulazioni e un caloroso augurio.

Rappresentate come Cavalieri – si può dire – di ieri, di oggi e di domani l'impegno a eccellere nella formazione e nella piena esplicazione di quell'attitudine laboriosa e di quel talento imprenditoriale che costituiscono una componente decisiva del patrimonio di capitale umano e di capacità direttiva, su cui ha potuto e deve poter contare il nostro Paese per il suo sviluppo, per il suo futuro.

Un saluto particolare e un sincero apprezzamento desidero rivolgere a Benito Benedini, che oggi conclude la sua esperienza alla guida della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro. Di questa istituzione egli ha sempre rappresentato – anche col discorso che abbiamo appena ascoltato – una caratteristica essenziale: la sensibilità e attenzione per le condizioni complessive e i problemi generali della nazione, della vita economica, politica e istituzionale del Paese, in un orizzonte ben più ampio di quello della singola impresa, della categoria o del ceto di appartenenza, e di quello stesso dei confini dell'Italia per abbracciare il contesto europeo e il contesto mondiale. Lei ha richiamato segnali positivi e persistenti preoccupazioni che hanno segnato l'anno trascorso dal nostro precedente appuntamento. Non dobbiamo trascurare nessuno dei passi avanti compiuti, nessuno dei segnali positivi registratisi; possiamo e dobbiamo tutti trasmettere, non retoricamente, motivi di fiducia su cui fondare un nuovo spirito di iniziativa, un nuovo slancio produttivo e competitivo: e ciò, lo sappiamo, è decisivo per valorizzare le preziose energie delle nuove generazioni, liberandole via via dallo spettro della disoccupazione, dal peso della frustrazione e della mancanza di prospettive soddisfacenti.

Il guardare in faccia alla realtà con le sue sfide e con le sue incognite non significa seminare sfiducia, ma attrezzarci meglio per fare ciascuno responsabilmente la sua parte.

Il Governatore della Banca d'Italia ha dato il mese scorso – in occasione di un importante incontro internazionale a Roma – un quadro rigoroso degli indizi di superamento della doppia crisi che ha colpito, dal 2008 e dal 2011, le economie europee, e cioè delle tendenze in atto a una loro ripresa. Ma ci ha dato anche un quadro rigoroso dei fattori di incertezza e fragilità che ancora pesano "sui tempi e sul vigore" – egli ha detto – di questo ritorno alla crescita.

È di fatto ancora in corso nell'Eurozona – anche se ormai con dei punti fermi e dei traguardi visibili – il faticoso processo di consolidamento delle finanze pubbliche e di rilancio di uno sviluppo fondato su riforme e innovazione.

E c'è da fare i conti con fenomeni come quelli del rallentamento delle economie emergenti in altri continenti o dell'acuirsi di tensioni geopolitiche – a partire dalla Siria – nel più vasto Medio Oriente, per non parlare del conflitto politico clamoroso negli Stati Uniti che ha portato all'allarmante shut-down dei giorni scorsi.
Tutto quel che ho ricordato – nel segno positivo di una tendenza alla ripresa e nel segno opposto di seri motivi di preoccupazione – riguarda da vicino, coinvolge in pieno l'Italia, che stenta più di altri paesi a muoversi con passo deciso e spedito verso una nuova fase di sviluppo. Conta in modo decisivo l'operare del Governo e del Parlamento, del mondo delle imprese e del lavoro, in una direzione univoca, col massimo di concretezza e di unità. Il Ministro Zanonato ha ricapitolato direttrici d'azione e decisioni recenti del Governo, che culmineranno proprio oggi in sede di Consiglio dei Ministri nell'adozione della legge di stabilità. Questa inizierà il suo percorso europeo e nazionale in un confronto aperto a ogni valutazione anche critica, che ci aspettiamo sia comunque responsabile, cioè sostenibilmente propositiva, consapevole di condizioni oggettive complesse e di vincoli ineludibili.
Lei sa, Presidente Benedini, quanto io condivida l'accento che ho colto nel suo discorso a un'esigenza di stabilità politica e continuità istituzionale. E posso qui dire dell'autentico sollievo che ho registrato la scorsa settimana tra gli otto Capi di Stato europei partecipanti all'incontro di Cracovia per aver noi evitato che si aprisse in Italia un vuoto politico, un nuovo periodo di grave incertezza e paralisi decisionale. E voglio dire che di ciò va dato merito a tutte quelle forze sociali e politiche che hanno concorso a scongiurare quel rischio.
Ma occorre andare avanti con le scelte di politica economica finanziaria e insieme con le riforme politiche e istituzionali da tempo riconosciute necessarie. Quella riforma della legge elettorale, quelle revisioni della II parte della Costituzione di cui si è già delineato il percorso attraverso il serio apporto di una Commissione altamente qualificata. E si sa che al procedere di queste riforme io ho legato il mio impegno all'atto di una non ricercata rielezione a Presidente. Impegno – e la ringrazio per le sue generose parole – che porterò avanti finché sarò in grado di reggerlo e a quel fine.
Concludo. Siamo alle prese anche con sfide ed emergenze proprie dell'Italia o che ricadono pesantemente sull'Italia: la dolorosa, umiliante, ineludibile emergenza carceraria, a cui ci richiama in modo impellente la Corte europea dei diritti umani; la sconvolgente emergenza delle tragedie in mare e dell'assillante dramma di Lampedusa per la nuova ondata di profughi richiedenti asilo che non si è riusciti, ma bisogna riuscire, a prevenire e regolare su scala europea.
L'imperativo è dunque: mantenere i nervi saldi, portare avanti in tutti i campi lo sforzo indispensabile, che non può, non deve essere messo a rischio da particolarismi e irresponsabilità di nessuna specie.
Sono certo che a tale sforzo verrà da parte vostra il contributo indispensabile. ●

ALFIERI DEL LAVORO 2013

È un giorno che non si dimentica, ma soprattutto un giorno nel quale ai risultati ottenuti nello studio corrisponde quello che è forse il più solenne dei riconoscimenti per uno studente italiano: essere nominato "Alfiere del Lavoro". La tradizione è stata istituita nel 1961 dalla Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro che, in concomitanza con la nomina dei 25 migliori imprenditori del Paese, ogni anno assegna il Premio "Alfiere del Lavoro" e la medaglia del Presidente della Repubblica ad altrettanti studenti eccellenti scelti fra i migliori diplomati delle scuole superiori. A seguire i nomi dei vincitori 2013.

Balconi Giulia
Liceo Classico Paritario "Collegio S. Carlo", Milano
Media 9,768; diplomata con lode
Scelta: Economia aziendale e management
Università "Bocconi", Milano

Baruzzo Marco Lorenzo
Liceo Classico Statale "T. Parentucelli", Sarzana (Sp)
Media 10; diplomato con lode
Scelta: Giurisprudenza, Università di Pisa

Bini Simone
Liceo Scientifico Statale "E. Medi", Senigallia (An)
Media 9,640; diplomato con lode
Scelta: Medicina e chirurgia, Università "La Sapienza", Roma

Bondi Alessandro
Liceo Scientifico Statale, Convitto "Principe di Napoli", Assisi (Pg)
Media 9,763; diplomato con lode
Scelta: Matematica, Università di Perugia

Busia Paola
Liceo Ginnasio Statale "G. Asproni", Nuoro
Media 9,783; diplomata con lode
Scelta: Ingegneria elettrica ed elettronica, Università di Cagliari

Castellaneta Silvia
Istituto Statale d'Istruzione Superiore "G. B. Vico", Laterza (Ta)
Media 9,733; diplomata con lode
Scelta: Ingegneria gestionale, Università di Bari

Cavalletti Alessandro
Liceo Scientifico Paritario "M. Champagnat", Genova
Media 9,800; diplomato con lode
Scelta: Ingegneria civile e ambientale, Università di Genova

Colasurdo Enrica
Istituto Statale d'Istruzione Superiore "G. Perrotta", Termoli (Cb)
Media 9,565;
Scelta: Fisica, Università di Trento

Del Frate Rossella
Istituto Statale d'Istruzione Superiore "M. Montessori – E. Repetti", Carrara (Ms)
Media 9,718; diplomata con lode
Scelta: Biologia, Università di Pisa

Massel Marta
Liceo Classico Statale "G. F. Porporato", Pinerolo (To)
Media 9,833; diplomata con lode
Scelta: Scuola Superiore per Mediatori Linguistici "Adriano Macagno" di Cuneo, sede di Pinerolo

Mazzucchelli Manuel
Istituto Statale d'Istruzione Superiore "Gen. A. Cascino", Piazza Armerina (En)
Media 9,763; diplomato con lode
Scelta: Medicina e chirurgia, Università di Catania.
Allievo della Scuola di Eccellenza di Catania

Mulè Maria
Liceo Classico Statale "G. Pantaleo" di Castelvetrano (En)
Media 9,825;
Scelta: Medicina e chirurgia,
Università "Vita-Salute San Raffaele", Milano

Ostanello Giulio
Istituto Statale d'Istruzione Superiore "C. Scarpa – E. Mattei", San Donà di Piave (Ve)
Media 9,723; diplomato con lode
Scelta: Architettura, Università di Venezia

Paglianiti Paolo
Istituto Statale d'Istruzione Superiore "P. Galluppi", Tropea (Vv)
Media 9,660; diplomato con lode
Scelta: Ingegneria biomedica, Università di Pisa

Paini Fabio
Istituto Tecnico Industriale Statale "L. da Vinci", Parma
Media 9,625; diplomato con lode
Scelta: Ingegneria biomedica, Politecnico di Milano

Pellegrini Rosa Maria
Istituto Statale d'Istruzione Superiore "C. Mortati", Amantea (Cs)
Media 9,675
Scelta: Farmacia, Università della Calabria, Cosenza

Riva Beatrice
Liceo Europeo Paritario "Orsoline San Carlo", Como
Media 9,638; diplomata con lode
Scelta: Lingue orientali, Università di Cambridge, Inghilterra

Rossari Federico
Istituto Statale d'Istruzione Superiore "L. Cobianchi", Verbania
Media 9,888; diplomato con lode
Scelta: Medicina e chirurgia, Università di Pisa.
Allievo della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Rossetti Francesca
Liceo Scientifico Statale "G. Marconi", Colleferro (Rm)
Media 9,800;
Scelta: Ingegneria aerospaziale, Università "La Sapienza", Roma

Sabatelli Noemi
Istituto Statale d'Istruzione Superiore "L. da Vinci", Fasano (Br)
Media 9,858; diplomata con lode
Scelta: Medicina e chirurgia, Università "Cattolica del Sacro Cuore", Roma

Sarnataro Lorenzo
Liceo Scientifico Statale "N. Copernico", Brescia
Media 9,663; diplomato con lode
Scelta: Matematica, Università di Oxford, Inghilterra

Sessa Marta
Istituto Statale d'Istruzione Superiore "S. Trinchese", Martano (Le)
Media 9,805
Scelta: Scienze della Formazione, Università del Salento, Lecce

Tani Marco
Istituto Tecnico Commerciale Statale "R. Serra", Cesena (Fc)
Media 9,733; diplomato con lode
Scelta: Economia, management e statistica, Università di Bologna, sede di Forlì

Trupia Salvatore
Liceo Scientifico Statale "E. Majorana", Agrigento
Media 9,680
Scelta: Lettere e Filosofia, Università "Cattolica del Sacro Cuore", Milano

Turri Riccardo
Liceo Scientifico Paritario "A. Aleardi", Verona
Media 9,680
Scelta: Architettura, Politecnico di Milano

Fabio Paini

SOGNO DI CREARE UN'AZIENDA DI NEUROPROTESI

Ingegneria biomedica al Politecnico di Milano. Perché questa facoltà?
Sono da sempre appassionato alle materie scientifiche e tecnologiche, ma inizialmente non avevo le idee chiare sul corso da scegliere. Poi, grazie a mio fratello che studia Ingegneria informatica, ho cominciato a orientarmi meglio. Pensavo a ingegneria dell'automazione dato che mi piace creare congegni meccanici, ma un mio grande desiderio è anche fare qualcosa di utile per gli altri. E così, quando ho scoperto il mondo delle neuro-protesi, ho deciso per ingegneria biomedica, che coniuga entrambi gli aspetti e mi affascina molto per il legame che si stabilisce tra questi oggetti e i meccanismi del cervello umano.

Come si vede fra 10 anni?
Vorrei dedicarmi alla ricerca, ma non per tutta la vita. Dopo aver accumulato un bel po' di esperienza, il mio sogno è infatti quello di creare un'impresa specializzata nello sviluppo – non solo produzione e vendita – di neuro-protesi, una struttura che abbia al proprio interno anche un laboratorio di ricerca nel quale innovare e proporre soluzioni in grado di sostituire, ad esempio, gli arti danneggiati di un paziente senza che ciò peggiori la sua qualità della vita. Per fare questo spero di avere l'opportunità di trascorrere qualche periodo all'estero, ancora non so bene dove ed è per questo motivo che comincerò a guardarmi intorno sin dal primo anno.

Il suo spiccato interesse per la ricerca è legato anche a qualche esperienza particolare?
Lo scorso anno ho partecipato al progetto "Web Valley", un'iniziativa che la Fondazione trentina Bruno Kessler promuove da diverso tempo e alla quale partecipano sia studenti italiani, sia stranieri concorrenti dell'Intel-Isef, un concorso di livello mondiale dedicato ai giovani innovatori. Durante quelle tre settimane ho avuto l'onore di conoscere molti ricercatori di diverse nazionalità, con i quali abbiamo fatto lezione di informatica e biologia e grazie ai quali ho scoperto molte cose su come si conduce un progetto di ricerca.
Inoltre, ho appena concluso uno stage alla Ibm di Hursley, in Inghilterra, nella quale insieme ad altri coetanei che avevano partecipato come me alle Olimpiadi di Informatica del 2012, abbiamo lavorato allo sviluppo di un'applicazione software, con tanto di presentazione finale davanti ai dipendenti dell'azienda.

In questa sua passione si ispira a qualche studioso?
In realtà no, perché il mio riferimento è Dio. Da credente cattolico quale sono, è questo che mi motiva profondamente e mi spinge a desiderare di fare qualcosa che possa aiutare gli altri.

Cosa fa nel tempo libero?
Mi piace programmare software e credo che continuerò a farlo. Da poco tempo, poi, mi sono appassionato al disegno a matita; sono ancora a un livello elementare, ma mi piacerebbe imparare.

Beatrice Riva

HO SCELTO I MIEI STUDI GRAZIE ALLA PRIMAVERA ARABA

Lingue Orientali all'Università di Cambridge. Una scelta precisa e ponderata. Come è nata?
Ho sempre avuto la passione per le lingue straniere, ma per l'università ero alla ricerca di una sfida che potesse ampliare le mie prospettive sul mondo, al di fuori di un contesto esclusivamente europeo. La "primavera araba" è stata la scintilla che ha acceso un qualcosa, facendo nascere in me un interesse sempre maggiore verso un mondo in apparenza immobile – per come lo reputavo allora – ma in realtà culturalmente ricco e complesso. Ho cominciato così a seguire gli eventi politici della regione con più attenzione, maturando allo stesso tempo la decisione di intraprendere lo studio dell'arabo all'università.

E come mai proprio all'estero?
L'estate scorsa durante un soggiorno studio ho partecipato all'Open Day dell'Università di Cambridge e ho avuto la possibilità di sperimentare il loro metodo di insegnamento. Oltre a lezioni frontali sono previste attività in gruppi di studio, seminari di approfondimento storico sull'Ottocento e

il Novecento, mentre al terzo anno lo studio prosegue per almeno 8 mesi in un paese arabo. E i periodi di vacanza sono distribuiti in modo tale da dare la possibilità di sfruttarli per ulteriori soggiorni all'estero.
Oltre l'arabo studio anche il tedesco, che ho scelto di proseguire perché il piano di studi, in particolare al primo anno, cura la formazione anche da un punto di vista storico e letterario.

Come si svolge la sua vita quotidiana adesso?
È cambiata abbastanza. Tra lezioni mattutine e pomeridiane – e anche qualche seminario serale – trascorro molto tempo in facoltà, dove mi fermo a studiare in biblioteca. L'ambiente è internazionale, oltre a studenti europei – di Amsterdam, Bruxelles oppure spagnoli – ho incontrato ragazzi statunitensi e anche cinesi.
Questo aspetto mi piace moltissimo perché relazionarmi con gli altri è una sfida che arricchisce il mio punto di vista sulle cose.
Ho conosciuto, ad esempio, una ragazza che ha vissuto nove anni in Israele. Pensavo che il tipo di vita che si conduce laggiù fosse sensibilmente condizionato dalle vicende politico-militari del Paese, ma dalle sue parole ho capito che la quotidianità, a parte alcuni momenti, è abbastanza simile alle nostra.

Quali progetti ha per il futuro?
Penso innanzi tutto di proseguire gli studi frequentando un master, non per forza in Inghilterra.
E poi mi piacerebbe lavorare nella diplomazia internazionale o presso istituzioni come l'Onu o l'Unione europea.
Mi affascina molto l'aspetto della cooperazione tra i popoli e nel mondo arabo intravedo tante possibilità di dialogo ancora inesplorate.
In generale, escludo il percorso dell'interpretariato, amo uno stile di vita dinamico e mi piace viaggiare.

Qual è invece il suo giudizio sugli studi conclusi? È soddisfatta?
Molto. Ho frequentato il Liceo europeo paritario "Orsoline San Carlo" di Como, dove ho ricevuto una formazione accurata non solo per quanto riguarda le materie linguistiche e umanistiche, ma anche scientifiche.
Ho constatato su di me molti progressi, specie all'ultimo anno, e sono molto grata alle docenti di inglese e filosofia che mi hanno aiutata nella preparazione ai colloqui di ingresso all'università.

Federico Rossari

FRA 10 ANNI? RICERCATORE DI GENETICA IN UN CENTRO ALL'AVANGUARDIA

Medicina e chirurgia all'Università di Pisa. Quali i motivi di questa scelta?
Le scienze mi sono sempre piaciute e sapevo che era quello a cui mi sarei voluto dedicare.
Al liceo ho avuto la fortuna di frequentare un corso sperimentale che prevedeva, al posto del latino, materie come biochimica, microbiologia e morfofisiologia. La scelta di medicina, nello specifico, è avvenuta grazie a uno stage che ho fatto tra il quarto e il quinto anno di scuola: ho frequentato, infatti, per due mesi l'Istituto auxologico italiano, presso la sede di Piancavallo, in Piemonte, nel quale vengono curate patologie metaboliche come l'obesità o neurologiche legate all'invecchiamento. Abbiamo visitato anche la sede di Milano, che dispone di strumentazioni d'avanguardia, e in questa occasione sono rimasto profondamente colpito dal mondo della ricerca.

E l'ammissione al Collegio S. Anna di Pisa?
Proprio per il fatto che vorrei dedicarmi alla ricerca piuttosto che alla parte clinica, ho provato i test d'ingresso alla Scuola Superiore S. Anna, che ai corsi tradizionali dell'Università di Pisa ne affianca altri aggiuntivi, prevede prove pratiche in laboratorio e offre da subito un contatto maggiore con il mondo della ricerca. Lasciare la propria città non è mai facilissimo, ma questa è un'esperienza di vita che va vissuta appieno.

Quali sono i suoi progetti per il futuro?
Mi piacerebbe lavorare in qualche laboratorio d'avanguardia per la genetica. Dato il settore vedo molto probabili dei periodi di studio o lavoro all'estero.
La Scuola stessa ad esempio, attraverso delle convenzioni, organizza esperienze di 2 o 3 mesi in Canada, presso l'ospedale di Winnipeg.
In ogni caso il fatto che un giorno potrei stabilirmi fuori dall'Italia non è un pensiero recente. È come se avessi sempre avuto questa consapevolezza »

CREA
IDENTITY

La tua storia. Va in scena.

Ogni storia è come un film. Ci vuole passione per raccontarla, ma anche un buon soggetto, un'ottima sceneggiatura e una regia sapiente. Crea Identity è il partner che ti aiuta a «mettere in scena» il **tuo brand**, per valorizzare il tuo potenziale. Attraverso il potere del racconto.

Crea Identity Design your story

Viale Somalia, 28 - 00199 Roma - tel. 06 86200203 - www.creaidentity.com

Ritiene che all'estero ci siano possibilità maggiori che in Italia?
Credo che per un ricercatore il punto chiave sia essere continuamente stimolato e per questo motivo l'ambiente nel quale lavora è determinante. Se si guarda alla composizione dei gruppi di lavoro dei più importanti progetti di ricerca all'estero, ci si accorge di come il numero degli italiani sia elevato. In Italia quindi non manca la "materia prima", mancano invece le risorse per lavorare in un certo modo. E alcuni ricercatori con cui ho avuto la possibilità di parlare raccontano come siano proprio diversi il tipo di organizzazione, la mentalità e naturalmente anche i fondi a disposizione.

Tra le sue passioni c'è anche lo sport. Quale?
Ho praticato canoa a livello agonistico per circa otto anni, vincendo anche – per la categoria juniores – altrettanti campionati nazionali.
Come ogni sport la canoa richiede costanza e allenamento quotidiano ed è quello che ho fatto.
Non concordo, infatti, con chi dice che lo studio scolastico fatto bene escluda la possibilità di dedicarsi a uno sport. Credo sia solo una questione di organizzazione e di volontà.

Tra i suoi libri preferiti vi sono i Promessi Sposi. Una scelta insolita per un ragazzo della sua età.
Lo so che può apparire un po' strano, ma ho trovato la storia davvero grande e molto coinvolgente.

Noemi Sabatelli

PRONTA A PARTIRE, MA ALL'ITALIA VOGLIO ANCHE RESTITUIRE

Medicina e Chirurgia alla Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Come ha deciso la facoltà?
Alla medicina mi sono avvicinata gradualmente.
Prima di cominciare il liceo, infatti, volevo frequentare architettura, ma poi studiando biologia e leggendo riviste specializzate mi sono appassionata alle materie scientifiche e ho cambiato idea.

Ha già un'idea sulla specializzazione?
Mi piacerebbe affiancare all'attività clinica anche la ricerca. Per questo motivo al momento penso a un percorso di specializzazione in endocrinologia. È un campo, infatti, che richiede molta logica e capacità di ragionamento.

Dove si vede fra 10 anni?
Sto con la valigia pronta e se ci fosse l'opportunità di fare qualche esperienza interessante di lavoro all'estero, la coglierei senza'altro. Guardo agli Stati Uniti perché hanno i fondi e le strutture adeguate per fare ricerca, ma soprattutto perché laggiù lavorano i grandi medici e gli esperti dai quali poter imparare e contribuire così al benessere della collettività. Non è forse questo lo scopo della ricerca? Per l'Italia penso alla Scuola S. Anna di Pisa, che offre la possibilità di coniugare la ricerca e l'attività clinica. Più in generale, ritengo che sia giusto tornare nel proprio Paese e restituire in qualche modo con il proprio lavoro ciò che si è avuto in termini di preparazione.

A proposito, qual è il bilancio dei suoi anni scolastici?
Sono molto soddisfatta. Ho avuto professori bravi e preparati e ci tengo a dirlo perché spesso si parla male delle scuole del sud Italia. Ringrazio i miei insegnanti perché non solo ci hanno trasmesso delle conoscenze, ma soprattutto perché ci hanno insegnato a essere curiosi, a saper approcciare l'ignoto e ad essere persone migliori sotto il profilo caratteriale.

È stata ammessa al Collegio Lamaro Pozzani. Quali sono le sue prime impressioni?
Positive. Il Collegio offre una formazione a 360 gradi grazie, ad esempio, a corsi di diritto e di economia che, nel mio caso, si rivelano molto utili perché mi consentono di acquisire conoscenze che altrimenti non avrei e che mi rendono certamente una cittadina più consapevole. Incontriamo poi personalità di rilievo delle istituzioni e dell'impresa con cui è possibile interagire da vicino. Insomma, offre delle opportunità che vanno al di là della semplice esperienza universitaria.

Fra le sue passioni c'è la chitarra classica, che ha studiato anche in Conservatorio. Continuerà?
Non credo potrò conciliare perché medicina è una facoltà molto impegnativa, ma sicuramente non abbandonerò lo strumento. ●

Ospitalità italiana, valore senza eguali nel mondo

Sina Fine Italian Hotels, presente con strutture a 4 e 5 stelle nelle città principali così come nelle località più affascinanti della penisola, può a tutti gli effetti essere considerata la Compagnia privata che più di tutte ha disegnato un'idea, a "tutto tondo", di "made in Italy" dell'ospitalità.

Vanta uno stile inequivocabile, creato passo dopo passo, in perfetto equilibrio tra tradizione e modernità, senza cedere alle tentazioni di facili mode passeggere e puntando su un calibrato mix tra la varietà delle destinazioni e la personalità delle singole strutture.

Il risultato è un'offerta non eguagliabile a oggi, per livello di standing, ad altre Compagnie nazionali di Hotellerie. Sina Fine Italian Hotels è certamente uno degli interlocutori più interessanti per valutare lo stato di salute del turismo nel nostro paese.

Ne abbiamo parlato con Bernabò Bocca, Cavaliere del Lavoro, Presidente di Sina Fine Italian Hotels nonché Presidente di Federalberghi.

Bernini Bristol Roma

Foto Fabrizio Cestari

Grand Hotel Villa Medici Firenze

La nostra offerta turistico ricettiva è adeguata per reggere la concorrenza degli altri paesi del Mediterraneo?
La concorrenza a mio avviso è una parola chiave per il settore del turismo, è la leva che dovrebbe spingere prepotentemente verso il miglioramento, va interpretata come una sfida che crea le condizioni per la crescita. Gli altri Paesi del Mediterraneo questo lo hanno capito forse prima di noi e hanno orientato le scelte importanti dei rispettivi Governi, potenziando le politiche del turismo e ampliando e diversificando l'offerta. L'Italia, malgrado patisca la mancanza di un ministero dedicato al comparto, riesce nonostante tutto a tenere il passo con i competitor del bacino del Mediterraneo. La nostra offerta turistico ricettiva poggia su un impianto estremamente solido: l'eccellenza dell'ospitalità italiana, un valore non mutuabile e riconosciuto in tutto il mondo, che di per sé rappresenta l'attrattiva per i visitatori stranieri.
Certo, si può fare di più, ma si deve dare anche di più. Le imprese del ricettivo potranno essere più competitive se alleggerite almeno in minima parte dalla pressione fiscale.

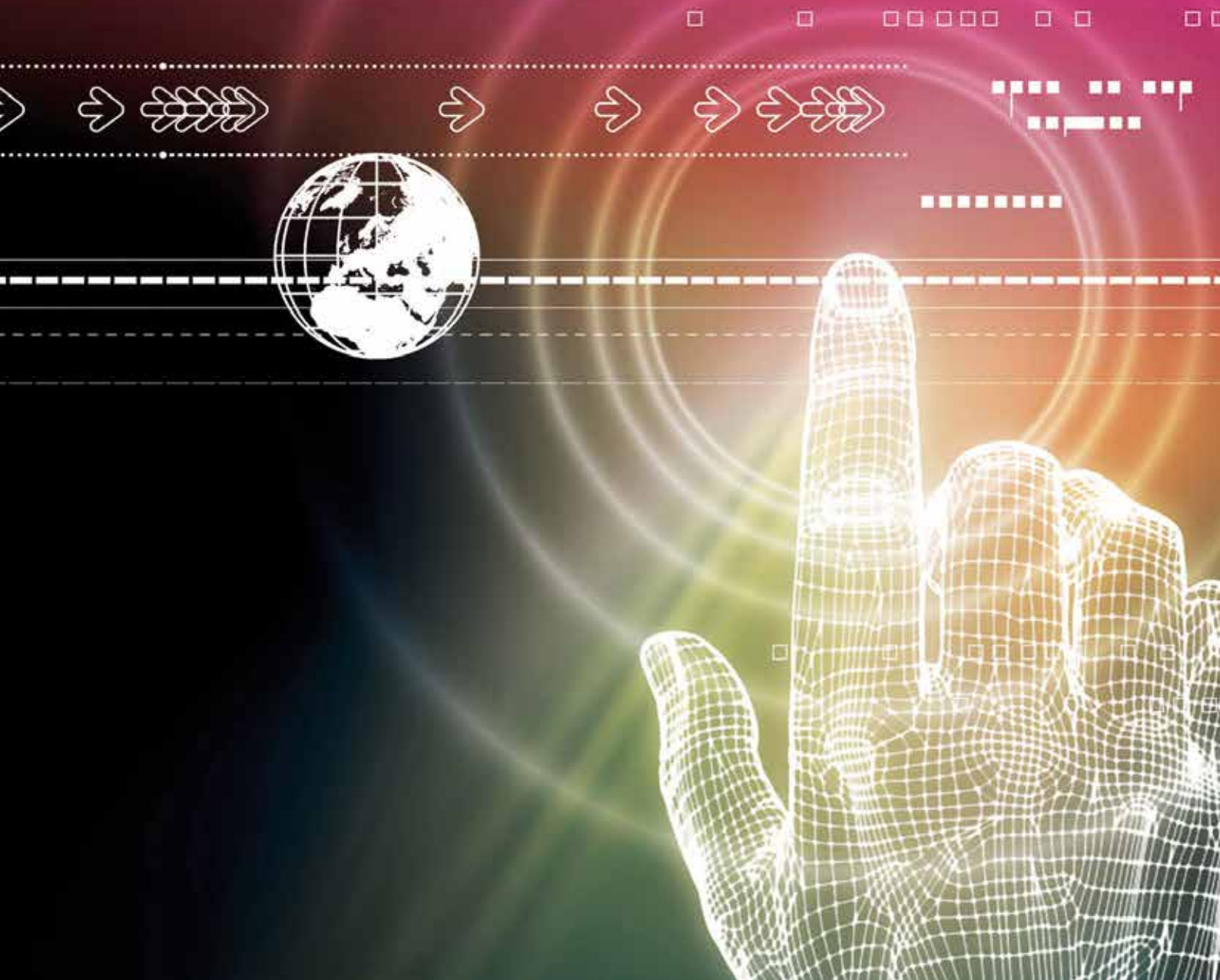
Quali sono le misure non più rinviabili che il settore alberghiero chiede al nuovo esecutivo?
In ordine sparso, la deducibilità dell'Imu che grava sugli immobili alberghieri, poi l'alleggerimento dell'Irap. Ancora, sarebbe auspicabile il credito di imposta per gli imprenditori che investono nella riqualificazione delle strutture (non solo in termini di risparmio energetico). Ultimo, ma non da ultimo, una maggiore flessibilità sul mercato del lavoro.

La diffusione di Internet apporta molti benefici all'economia. Nel turismo ritiene che abbia espresso tutte le proprie potenzialità?
Diciamo che forse è proprio nel turismo che Internet ha espresso da subito le sue grandi potenzialità. Ormai non è più pensabile progettare un viaggio senza aver prima attentamente valutato le ipotesi più svariate su siti e agenzie online. A questo punto si può solo migliorare e i presupposti con Internet ci sono. In Italia, tuttavia, ci vorrebbe più regolamentazione. Ci si affida a valutazioni, indicazioni e schede di grosse società online generalmente straniere, che stilano dei giudizi su parametri non concordati. Per ciò che riguarda la prenotazione di vacanze nel nostro Paese, la commissione di tali società risulta essere particolarmente elevata a discapito di chi offre effettivamente il servizio al turista: dall'hotel al ristorante, ai vari esercizi di riferimento. Tutto questo senza l'obbligo di pagare un euro di tasse alla nostra fiscalità generale.

Perché l'Italia non riesce a trasformare il proprio patrimonio artistico e culturale in un fattore di sviluppo dell'economia?
Il patrimonio artistico e culturale dell'Italia è talmente vasto da rendere difficile anche interventi di riqualificazione e restauro. Il caso di Pompei è eclatante. Ma ho molta fiducia nel ministro Bray che proprio su questo sito archeologico unico al mondo ha subito focalizzato attenzione e interventi del suo dicastero. Inoltre, nel suo decreto "valore cultura", il ministro del Mibact sta dando enorme importanza a siti archeologici e artistici da tempo trascurati. Si è aspettato tanto, da ottimista quale sono non dispero che si possa finalmente essere giunti a un punto di svolta. Certo è che sarebbe opportuno orientare gli investimenti di riqualificazione su una serie di siti selezionati e rendere la loro fruibilità tale da aumentarne il richiamo turistico e di conseguenza gli introiti. In questo modo il ritorno economico che ne deriverebbe potrebbe fare da volano per altre iniziative su altre realtà del nostro patrimonio artistico e culturale.

Centurion Palace Venezia

AGENDA DIGITALE MOTORE PER LA COMPETITIVITÀ



INCHIESTA

Inserita nel più ampio quadro dell'Agenda Europea, l'Agenda Digitale Italiana è stata istituita nel 2012 e, fra i diversi obiettivi, punta a sviluppare l'e-commerce, a ridurre il costo del roaming nelle connessioni mobili e a diffondere l'uso dei servizi web nella Pubblica amministrazione. Ed è proprio dal miglioramento del Sistema Pubblico di Connettività – ovvero da quell'insieme di infrastrutture tecnologiche e regole tecniche che mira a unire le infrastrutture Ict della Pa per realizzare servizi integrati – che potrebbero scaturire significative opportunità di risparmio sui costi e sui tempi, nonché una migliore qualità dei servizi stessi. Ne abbiamo parlato con Francesco Caio, Commissario del Governo per l'attuazione dell'Agenda Digitale, Agostino Ragosa, Direttore generale dell'Agenzia per l'Italia Digitale e i Cavalieri del Lavoro Marco Boglione, Ettore Forieri, Salomone Gattegno, Linda Gilli e Romano Volta.

NORME CHIARE PER UNA RETE MODERNA

Riorientare le risorse pubbliche che già spendiamo e favorire gli investimenti nella modernizzazione delle rete. Tre i progetti prioritari: identità digitale, anagrafe unificata, fatturazione elettronica. Il ruolo delle imprese e delle associazioni di categoria. Ne parliamo con il Commissario governativo Francesco Caio.

MISTER AGENDA DIGITALE è un ingegnere elettronico di 56 anni che ha un lungo curriculum alla testa di imprese innovative.
È stato fondatore di Omnitel-Vodafone, ad di Olivetti, di Merloni, di Cable & Wireless, secondo gruppo di tlc inglese e oggi è alla testa di Avio, gioiello italiano dell'aerospazio appena acquisito da General Electric. Si chiama Francesco Caio e il Governo Letta gli ha affidato il compito di regista della strategia digitale nazionale e di ufficiale di collegamento con la Commissione europea, da cui è stato nominato "Digital Champion".
Qualche anno fa il Governo Berlusconi gli aveva affidato il compito di realizzare un Rapporto sullo sviluppo della rete a banda larga, altro tema di scottante attualità viste le polemiche sul destino di Telecom Italia e della sua rete.

Qual è esattamente il ruolo di Mister Agenda Digitale italiano e di Digital Champion europeo?
Il ruolo di Mister Agenda Digitale è stato istituito dal premier Letta che ha voluto portare il controllo strategico dell'Agenda Digitale nell'ambito della Presidenza del Consiglio. Come commissario di Governo sono responsabile di una struttura di missione che ha il compito non di creare una nuova organizzazione, ma di far funzionare al meglio le strutture che già esistono, a partire dall'Agenzia per l'Italia Digitale e dalla Pubblica amministrazione centrale

e territoriale in generale. Per far questo abbiamo creato un gruppo di lavoro – uno steering board – cui partecipano su base volontaria professionisti che hanno esperienza nel settore, da Alfonso Fuggetta del Cefriel ad Andrea Rigoni, esperto di sicurezza informatica, da Edoardo Colombo, esperto di turismo digitale al giornalista e divulgatore Luca De Biase.
A tendere, il ruolo che oggi è del commissario potrebbe essere assegnato a un ministro o sottosegretario per il Digitale, come in Francia o nel Regno Unito: cioè una figura politica responsabile di definire e coordinare la strategia nazionale per la digitalizzazione del Paese.
Il ruolo di Digital Champion nasce all'interno della riflessione avviata dal Commissario europeo Neelie Kroes sugli obiettivi dell'Agenda Digitale europea.
È stato costituito un gruppo di rappresentanti della società civile per contribuire a far dialogare i singoli Paesi con l'Unione europea e viceversa. Il ruolo è quello di testimonial attivi di cosa significa digitalizzazione dell'economia, con un'attenzione particolare alle piccole e medie imprese: la Digital Champion inglese per esempio è Martha Lane-Fox, fondatrice di Last Minute, una delle società internet di maggior successo in Gran Bretagna.

Qualche anno fa lei realizzò per il Governo il Rapporto sulla Banda larga, che oggi torna d'attualità dopo la crescita di Telefonica in Telecom Italia. Qual è il miglior assetto della rete di tlc per lo sviluppo dell'Agenda Digitale?
Nell'impostare il nostro lavoro abbiamo deciso di focalizzarci sulle applicazioni e non sull'assetto della rete, che resta comunque un fattore abilitante fondamentale, perché la rete è già presidiata dal Governo attraverso il Ministero dello Sviluppo economico e rientra nella regolamentazione dell'Autorità delle Comunicazioni.
Al di là degli assetti azionari e delle relative polemiche, è importante che siano facilitati gli investimenti per l'evoluzione della rete, attraverso il livello dei prezzi del rame e della fibra e attraverso misure di monitoraggio della qualità della rete.
In questo campo possiamo fare di più, seguendo l'esempio del regolatore inglese, che dedica grande attenzione alla misurazione della qualità della rete.
È chiaro che in Europa si va verso una fase di consolidamento dei gestori delle tlc. Per questo è sterile polemizzare su "chi compra chi" ed è necessario concentrarsi sugli strumenti normativi e regolatori più adeguati a favorire un sufficiente flusso di investimenti nella modernizzazione della rete.

Francesco Caio

Lei ha una vasta esperienza internazionale: come è messo il nostro Paese nei confronti degli altri Paesi avanzati e in particolare europei?
Siamo a macchie di leopardo. Se si prende l'utilizzo di internet in generale, non siamo nel gruppo di testa.
Ma in alcune applicazioni, per esempio sul fisco, sul Registro delle imprese e su alcune applicazioni sanitarie in alcune Regioni, siamo in linea con la media europea e in certi casi anche più avanti.
Il problema vero è che abbiamo tante applicazioni, ma manchiamo di un'architettura generale che definisca le regole e gli standard per assicurare il dialogo tra sistemi: è questa interconnessione tra diversi sistemi che rende più facile la vita dei cittadini.
Dobbiamo fare uno sforzo per raccordare il tutto. E nell'era di internet dobbiamo metter più enfasi sulla standardizzazione. Qui la Pubblica amministrazione deve ovviamente giocare un ruolo decisivo. Ed è vero che la Pa è lenta a mettersi in moto, ma quando parte è in grado di diffondere effetti positivi anche sulle imprese e sui cittadini.

Da questo punto di vista, come valuta l'assetto federalista che stiamo faticosamente costruendo: può ostacolare o impedire questa unificazione architetturale?
Se giocato bene, il federalismo può essere un vantaggio e portarci a un "federalismo digitale" che non deprima la creatività delle singole amministrazioni, ma le inquadri in una cornice comune. Per questo ci stiamo concentrando »

I nostri impianti di produzione termoelettrica e rinnovabile abbattono le emissioni di CO_2 di oltre il 20% rispetto alla media nazionale (elaborazione dati Terna 2010).
Per saperne di più vai su www.sorgenia.it

sulla definizione di standard comuni, sul modello del NIST statunitense. Insomma, il Governo centrale e l'Agenzia per l'Italia Digitale non dovrebbero realizzare in proprio dei progetti, ma definire gli standard e assicurarsi che tutti li rispettino. Più che suonare uno strumento, debbono fare i direttori d'orchestra.

Secondo lei con questi chiari di luna finanziari lo Stato avrà le risorse per realizzare l'Agenda Digitale?
La situazione della finanza pubblica è quella che è, ma lo Stato non è a budget zero su questi capitoli di spesa. Spende miliardi l'anno per l'informatica, il software, la comunicazione. Bisogna ovviamente spendere meglio e riorientare le risorse verso tecnologie condivise, riducendo le tante, troppe duplicazioni.
Prendiamo il tema dell'autenticazione in rete: ogni applicazione informatica ha una componente di autenticazione e in cui si verificano e si certifica l'identità dell'utente prima di aprire l'accesso al servizio. E sono tutte uguali. Scegliendone una per tutte le applicazioni si possono risparmiare un sacco di soldi. Ovviamente questo richiede anche una riorganizzazione dell'offerta.

E qui veniamo al tema delle imprese, sia delle imprese fornitrici di sistemi Ict, sia delle imprese in generale, che debbono anch'esse digitalizzarsi. Che suggerimenti può offrire?
Le imprese dell'Ict dovranno affrontare un salto tecnologico per offrire sistemi e applicazioni adeguate all'evoluzione dell'Agenda Digitale. Non sarà un processo indolore, ma aprirà grandi spazi a nuove imprese innovative, start up che dovranno ingegnarsi a creare nuove applicazioni. Tutte le imprese informatiche non dovranno affrontare un processo di digitalizzazione al proprio interno, facendo convivere l'esperienza consolidata del saper fare e del mercato con la creatività dei nativi digitali. Io suggerisco di far convivere esperienza e innovazione in tutti i livelli dell'impresa, dal consiglio di amministrazione alla produzione, dal marketing alla ricerca.

IL GOVERNO CENTRALE E L'AGENZIA PER L'ITALIA DIGITALE NON DOVREBBERO REALIZZARE IN PROPRIO DEI PROGETTI, MA DEFINIRE GLI STANDARD E ASSICURARSI CHE TUTTI LI RISPETTINO

Quali sono le priorità su cui state puntando?
Ci siamo dati tre priorità: la prima è l'Identità digitale per consentire ai cittadini di accedere in modo sicuro a tutti i servizi pubblici online con una sistema unico; il secondo progetto è l'Anagrafe unica della popolazione, che prevede l'unificazione delle anagrafi dei Comuni e che costituirà la base, nel pieno rispetto della privacy per una colossale banca dati che potrà essere utilizzata per innumerevoli utilizzi statistici. Abbiamo costituito un gruppo di lavoro col Ministero degli Interni, le Regioni, i Comuni, l'Agenzia Digitale e la Sogei, che realizzerà operativamente l'Anagrafe unificata. È stato di recente approvato un primo decreto attuativo e il Ministero degli Interni sta lavorando su un secondo che dovrebbe essere pubblicato antro l'anno. Il terzo progetto è la Fatturazione elettronica, avviata nel maggio scorso con un decreto che prevede che nel giugno 2014 tutte le fatture verso la Pubblica amministrazione centrale dovranno essere in formato elettronico. Questo progetto avrà un forte impatto sulla digitalizzazione del sistema delle imprese e costituirà la base per poter realizzare il controllo di gestione della Pubblica amministrazione.

Un'ultima domanda: pensa che le organizzazioni imprenditoriali dovrebbero fare qualcosa in più per accompagnare e facilitare il vostro lavoro?
Dedicherei qualche energia in più per informare le imprese associate sui progetti di riorganizzazione digitale della Pubblica amministrazione, per far loro capire che questo rinnovato impegno del Governo per il rilancio di un'Agenda Digitale centrata su architetture condivise e standard di interoperabilità rappresenta un'opportunità per far fare all'Italia un colossale salto di competitività. •

Paolo Mazzanti

MIGLIORARE L'UTILIZZO DELLE RISORSE

Il Direttore generale Agostino Ragosa illustra il ruolo dell'Agenzia per l'Italia Digitale e le azioni che già sono state avviate e quelle che saranno realizzate nei prossimi mesi.

Cos'è l'Agenda Digitale e qual è il ruolo dell'Agenzia per l'Italia Digitale?

L'Agenda Digitale è la strategia di modernizzazione del Paese sotto il profilo dell'allargamento dell'utilizzo delle tecnologie di telecomunicazione e informazione (Ict). Non è solo una strategia del nostro Paese, anzi.

L'Agenda Digitale Italiana fa parte dell'Agenda Europea, che è sintetizzata in 13 obiettivi scaglionati tra il 2013 e il 2020. Ricordo i più significativi: copertura dell'intera Europa con larga banda; sviluppo dell'e-commerce europeo e in particolare delle vendite online da parte delle piccole e medie imprese; riduzione del costo del roaming per le connessioni mobili; diffusione dell'uso di internet e in particolare dei servizi web della Pubblica amministrazione accrescendone gli investimenti in Ict.

L'Agenzia per l'Italia Digitale è stata istituita con il decreto legge 83 del 2012 per realizzare questi obiettivi nel nostro Paese, dove la situazione è per molti aspetti più complicata del quadro europeo. Ad esempio, tra le priorità individuate dal recente decreto "Fare", vi sono il fascicolo sanitario elettronico, l'anagrafe dei cittadini, il domicilio digitale e i pagamenti elettronici.

Quali sono i soggetti coinvolti nella realizzazione dell'Agenda Digitale?

L'indirizzo politico è assicurato dalla Cabina di regia, presieduta dal presidente del Consiglio, cui partecipano i ministri dello Sviluppo economico, della Pubblica amministrazione, della Coesione territoriale, dell'Università e Ricerca, dell'Economia, dell'Agricoltura, oltre a un rappresentante delle Regioni e dei Comuni. Il Tavolo consultivo con aziende e ricercatori è presieduto dal Commissario di governo per l'Agenda digitale Francesco Caio.

L'Agenzia è il soggetto attuatore dell'Agenda Digitale, il regolatore e il garante dell'adozione di standard europei nell'ambito dei diversi settori. Soprattutto deve assicura-

re, applicando e sviluppando il Sistema Pubblico di Connettività (SPC), che le pubbliche amministrazioni siano in grado di interoperare tra di loro e che i dati da esse detenuti e prodotti siano aperti al mercato e sicuri, con il solo limite della tutela della privacy dei cittadini per quanto attiene ai dati sensibili.

Quali sono le azioni concrete che avete già messo in campo e quelle che avvierete nei prossimi mesi?
Abbiamo rilanciato il Sistema Pubblico di Connettività con nuove gare che corrispondono a un'evoluzione dei servizi di connettività e ora anche degli applicativi, con l'occhio attento al contenimento dei costi.
Infatti abbiamo già realizzato l'obiettivo che ci è stato affidato di contenere di 12 milioni i costi, come previsto dal decreto istitutivo.
Stiamo sollecitando le Regioni a fornirci il piano dell'Agenda Digitale regionale, che dobbiamo poi verificare e consolidare nel Piano nazionale.
Abbiamo pubblicato le linee guida per i servizi di Cloud Computing, per la valorizzazione dei dati della PA, per i Pagamenti elettronici della PA e abbiamo avviato la consultazione sulle linee guida per i Data Center.
Con le pubbliche amministrazioni centrali e territoriali abbiamo avviato numerose collaborazioni, sui beni culturali, sui dati georeferenziati, con l'obiettivo di sviluppare la sicurezza ma anche l'apertura dell'utilizzo dei dati delle pubbliche amministrazioni e quindi la loro valorizzazione. Sicurezza e valorizzazione vanno avanti insieme: non c'è l'una senza l'altra.

Dal punto di vista del confronto internazionale ed europeo, come è posizionato il nostro Paese?
Ci sono luci e ombre che stupiscono perfino me che opero in questo settore da tanti anni. Le faccio alcuni esempi tratti dallo Scoreboard della Digital Agenda Europea.

ABBIAMO RILANCIATO IL SISTEMA PUBBLICO DI CONNETTIVITÀ CON NUOVE GARE CHE CORRISPONDONO A UN'EVOLUZIONE DEI SERVIZI E ANCHE DEGLI APPLICATIVI, CON L'OCCHIO ATTENTO AL CONTENIMENTO DEI COSTI

Agostino Ragosa

L'Italia ha una minore percentuale di utilizzatori frequenti di internet a tutti i livelli di istruzione: in media nel 2012 il 51% contro il 59%.
Ma se prendiamo gli individui con livelli di istruzione intermedi, nei confronti della Germania la nostra posizione migliora: in Italia il 67% risulta utilizzatore frequente di internet, contro il 62% della Germania. Ancor più favorevole risulta il confronto con la media europea, il cui dato scende al 60%.
Se prendiamo gli individui con elevato livello di istruzione, l'Italia è prossima alla media europea (83% dell'Italia contro 84% dell'Europa e 80% della Germania). Quindi abbiamo un potenziale di crescita dei servizi su internet molto elevato, se ci basiamo sulla propensione della popolazione.
Sulla percentuale di sottoscrizioni di broadband superiore a 2 Megabyte (2Mbps) siamo in leggero vantaggio, 98% contro il 96% dell'Europa, mentre siamo indietro, anzi siamo fermi sulla broadband da 10 o da 30 Mbps.
In questo caso lo sviluppo dei servizi a valore aggiunto, soprattutto dei servizi privati assai più che di quelli della Pa (che richiedono poca velocità di transazione), incontra un limite nell'offerta di internet veloce.
E veniamo alle ombre. La più importante è quella che riassume le priorità dell'Agenda Digitale italiana ed è il "sottosviluppo" dei servizi di e-government: siamo a una percentuale di popolazione che li utilizza che è circa la metà di quella europea: il 14% contro il 26%. Qui il confronto con la Germania ci consola – non sono molto più avanti di noi – ma basta prendere il Regno Unito e il confronto si »

Nato nel 1907, Premuda è un Gruppo Armatoriale quotato in borsa dal 1918, prima Compagnia Marittima in Italia. Premuda dispone di un'importante Flotta di alto livello tecnico costituita da Tankers, Dry Bulkers, F.P.S.O per un dimensionamento globale superiore a 2.000.000 di tonnellate. Con un processo di internazionalizzazione iniziato nel 1992 il Gruppo è oggi un importante operatore nei servizi di trasporto marittimo di rinfuse liquide e secche a livello internazionale. Premuda opera nel rispetto delle più severe normative internazionali in tema di sicurezza e protezione ambientale facendone un punto di forza ed impegnandosi con forti investimenti nell'ammodernamento continuo della Flotta. Il programma di costruzioni di nuove navi, prosegue con le previste consegne di unità nel 2013/2014, affinando il processo di ammodernamento della Flotta e del bilanciamento della sua composizione. Questa strategia, unita alla sinergia con altri gruppi di primaria importanza, all'acquisizione di importanti contratti a lungo termine e ad una costante attenzione del management alle prospettive dei mercati, rappresentano forti elementi positivi per il Gruppo destinato ad operare in un mercato globalizzato, soggetto a repentine fluttuazioni e condizionato dalle prevalenti, e spesso oscillanti, condizioni economiche internazionali.

Premuda

since 1907
International
Shipping Company

Genoa
Monaco
London
Luxembourg
Perth

www.premuda.net

TRA LE PRIORITÀ DA AFFRONTARE LO SCARSO USO DEI SERVIZI DI E-GOVERNMENT, CHE SI TRADUCE IN UN AGGRAVIO DI COSTI E IN UNO SPRECO DI TEMPO DA PARTE DEI CITTADINI E DELLE IMPRESE

fa impietoso: lì salgono infatti al 25%. Questo "sottosviluppo" dell'e-government significa due cose: meno efficienza e più costi, sia in termini di spesa, sia in termini di tempo perso dai cittadini e dalle imprese.

Le risorse necessarie per completare i programmi che avete varato sono già disponibili o debbono essere reperite? E che problemi ci sono, viste le ristrettezze della finanza pubblica?

Sicuramente è difficile che l'Italia, in questi anni, possa rispettare gli obiettivi europei di accrescere la quota di spesa per Ict in ambito pubblico. Quindi dobbiamo utilizzare meglio le risorse disponibili: i fondi europei che non utilizziamo per incapacità a presentare e gestire progetti validi devono essere utilizzati di più e meglio e la spesa ordinaria deve essere meglio finalizzata e gestita. Il Governo sta lavorando per migliorare la capacità di spesa dei fondi europei e l'Agenzia collabora attivamente su questo fronte. In generale, le pubbliche amministrazioni possono fare molto di più nel migliorare la spesa, facendo forza su due leve. La prima è quella di migliorare le performance dei progetti Ict, che oggi sono scarsamente monitorate e spesso non sono affatto specificate nelle gare pubbliche. In sostanza, le stazioni appaltanti non esplicitano gli obiettivi di efficienza dei progetti, ma solo le specifiche tecniche degli stessi.

La seconda leva è rendere coerenti i processi amministrativi con le nuove tecnologie: spesso la digitalizzazione si sovrappone alla gestione cartacea, con duplicazioni di risorse umane, di gestioni archivistiche e una forte penalizzazione della sicurezza e della velocità di risposta. Il progetto di razionalizzazione dei centri elaborazione dati (Ced) della Pa risponde a questa esigenza e richiede, inoltre, una coerente semplificazione dei processi e integrazione tra le amministrazioni per scambiarsi i dati e integrare i controlli, la cosiddetta interoperabilità.

Pensa che il sistema delle imprese e le sue rappresentanze siano sufficientemente consapevoli e coinvolte nell'Agenda digitale?

Prima ho parlato del sistema di governance dell'Agenda Digitale, ma le risorse per fare innovazione ed efficienza, ovvero per sostenere e alimentare il processo di modernizzazione del Paese, sotto questo profilo, sono quelle del mercato. »

Le associazioni imprenditoriali sono consapevoli di questo e sono preoccupate dei ritardi del nostro Paese. Chiederei alle rappresentanze imprenditoriali dell'Ict uno sforzo di semplificazione delle loro istanze: oggi esse provengono da una pluralità di organizzazioni che non solo rende complicato metterle intorno ad un tavolo, ma rende inefficace la loro "lobby". Invece, di una sana, trasparente ed efficace "lobby" delle imprese c'è sempre bisogno quando si vuole fare innovazione: l'innovazione viene dal mercato, non certo dalla Pubblica amministrazione.

E cosa si potrebbe fare di più per attivarle?

Credo che un rapido avvio del Tavolo di consultazione sull'innovazione e sull'Agenda sia un segnale che esse aspettano e che deve essere dato in tempi brevi. In questo modo la Cabina di regia darebbe un contesto di riferimento di mercato alle attività dell'Agenzia.

Quale può essere il contributo dell'Agenda Digitale all'aumento di competitività del Paese?

L'Agenda Digitale porta due benefici alla competitività. Il primo è diretto: la crescita dell'offerta di servizi evoluti su internet, l'apertura dei dati della Pubblica amministrazione, l'interoperabilità tra le amministrazioni, rendono più competitivo il mercato e le imprese che vi operano. Si creano nuove opportunità per start up, innovatori, sviluppatori.

Il secondo beneficio è indiretto, ma non meno rilevante. La produttività e l'efficacia dell'amministrazione pubblica sono carenti: l'onere burocratico derivante da un sistema normativo farraginoso e ridondante sono accresciuti dalla mancanza di comunicazione tra le amministrazioni e dalla loro propensione a non abbandonare mai i controlli formali e la documentazione cartacea.

Si tratta di un costo enorme che non solo penalizza l'attività di impresa, ma penalizza i cittadini e le famiglie. Il mercato del lavoro diviene poco efficace e poco trasparente, gli investitori internazionali considerano il Paese poco attraente: in una parola si riducono le opportunità di lavoro.

E quale può essere il contributo alla creazione di occupazione?

La Commissione europea stima al 2015 circa un milione di posti di lavoro non coperti da adeguate professionalità nel settore Ict: manca quindi una capacità di fornire la formazione necessaria, manca a livello sia delle scuole superiori sia dell'università, poiché la domanda di queste professionalità cresce di circa il 3% all'anno.

Sempre la Commissione ha lanciato una Grande Coalizione per i Digital Jobs, che ha preso il via a marzo di quest'anno: tra le altre cose ha accelerato i progetti per la competitività CIP-ICT con un nuovo bando chiuso in maggio. Dobbiamo fare lo stesso: accelerare sui progetti di ricerca, come Smart Communities e Clusters.

Non ci possiamo permettere di rallentare le aziende e le università coinvolte in questi progetti, per i quali l'Agenzia deve fornire supporto e servizi. Le imprese debbono poter avviare al più presto il loro lavoro. Sono preoccupate e hanno ragione. ● (p.m.)

Il digitale è la vera rivoluzione copernicana del secondo millennio

STRUMENTO INDISPENSABILE PER LA CRESCITA

di Marco Boglione, Presidente BasicNet

L'AGENDA DIGITALE ITALIANA – istituita dal governo Monti nel marzo 2012, confermata dall'esecutivo Letta e incentrata sulla digitalizzazione di settori cruciali (dalla sanità alla giustizia, dalla pubblica amministrazione ai pagamenti elettronici) – invita a una riflessione che porta a conclusioni contrastanti, fin dal nome del decreto: "Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese". Che il digitale sia una misura urgente è vero. Che lo sia da un anno, o poco più, è assolutamente falso. La recente scoperta da parte della politica di questa "urgenza" – come di molte altre – spiega perché l'Italia si trovi al 42esimo posto in termini di competitività economica (fonte: World Economic Forum, Ginevra) contro il primo posto della Svizzera. Su scala 7, il nostro indice di competitività è di 4,46 punti: un coefficiente inferiore a Panama, Portorico, Malesia e Thailandia. Se la competitività italiana non gode buona salute, il nostro Paese se la cava ancor peggio in quanto a dinamismo globale, indice calcolato ogni anno combinando fattori imprescindibili alla crescita dei mercati, tra cui la stabilità politica e il quadro normativo (fonte: Grant Thornton International).

La politica detta le regole, cioè fa la regia. Gli imprenditori giocano la partita: si cimentano con il mercato, il capitale e il rischio. Ma per vincere devono essere messi in grado di competere con chi fa lo stesso mestiere dall'altra parte del mondo.

Negli ultimi 12 mesi l'Italia è precipitata dal già poco rassicurante 38esimo al 57esimo posto. C'è di che scoraggiarsi e non tanto – o non solo – paragonando l'immobilismo italiano al dinamismo di paesi dell'Eurozona quali Finlandia (5°), Svezia (9°) e Germania (17°). Mercati lontani e insospettabili ci hanno ormai raggiunti e sorpassati.

In un anno le Filippine hanno guadagnato 25 posizioni (dalla 46° alla 21°), mentre noi ne perdevamo 19 e nello stesso periodo il Venezuela è risalito dall'ultimo al 35° posto.

In questa partita globale di dinamismo e competitività, il digitale non è un'urgenza: è uno strumento indispensabile per la crescita del Paese e delle aziende da quasi 20 anni. Già il secondo governo Berlusconi, in tema di istruzione, nel 2001 indicava nelle "tre i" una via obbligata: Internet, Impresa, Inglese. E già nel 1994 BasicNet – gruppo di cui sono fondatore e presidente – rinasceva dalle ceneri del vecchio Maglificio Calzificio Torinese con gli stessi tre imperativi: Internet, Impresa, Inglese. Inglese è stata da subito la lingua ufficiale del gruppo. Imprenditori sono stati da subito i nostri partner-licenziatari. E Internet è l'unico protocollo di trasmissione-dati con il quale abbiamo sempre comunicato tra noi e con il resto »

del mondo. Quasi 20 anni fa la Football Sport Merchandise – oggi BasicNet – acquisiva dal fallimento di un'antica azienda tessile i marchi di abbigliamento sportivo e casual Kappa, Robe di Kappa e Jesus Jeans (cui negli anni si sono aggiunti Superga, K-Way, AnziBesson, Sabelt, Lanzera) e li rilanciava sfruttando le opportunità nate dall'unica, vera, efficace rivoluzione copernicana del secondo millennio: la Rivoluzione informatica.

I Beatles e i Rolling Stones ci hanno fatto cantare e ballare, ma non hanno stravolto il mondo. I personal computer sì. Per questo motivo sono convinto che, per migliorare la diffusione delle tecnologie informatiche, sia necessario pensare al digitale come a un fenomeno culturale, facendo in modo che invada musei, scuole, editoria e aziende e non relegando più questo strumento così profondamente strategico ai soliti e isolati circoli tecnici. Grazie al suo "sistema nervoso digitale", attraverso il web, BasicNet ha potuto trasformare radicalmente il proprio modello di business: da obsoleta realtà industriale ad assetto verticale in azienda orizzontale, capace di mettere in comunicazione (in Rete) centinaia di imprenditori in tutto il mondo, in piena velocità, flessibilità e affidabilità.

Questo "sistema nervoso digitale" ha abolito errori e frizioni, permettendo una comunicazione in tempo reale. Per dirla con il titolo del celebre libro di Bill Gates, BasicNet ha iniziato da subito a fare "business alla velocità del pensiero".

Ancora oggi in BasicNet ogni passaggio nella catena della domanda e dell'offerta avviene rigorosamente tramite sistema: senza carta, senza tabulati, senza e-mail (che altro non sono se non una versione digitalizzata della carta) e, quindi, senza spazio alle "interpretazioni", che portano con sé approssimazioni e sbagli.

Fin dal 1999 Bill Gates spiegava come qualsiasi azienda, qualsiasi professionista, qualsiasi freelance e qualsiasi nuovo progetto imprenditoriale che non volesse cedere le armi di fronte alla concorrenza, dovesse dotarsi dei sistemi informatici più avanzati. Il business, infatti, viaggia alla velocità della luce. Per questa ragione occorre sfruttare in tutta la sua potenzialità il "sistema nervoso digitale" di un'azienda, vero e proprio acceleratore di business.

Partendo da zero – o forse da un po' più giù, considerato che al momento dell'acquisizione i nostri marchi erano, per dirla in gergo imprenditoriale, "bolliti" – oggi siamo arrivati a coprire oltre 120 mercati, con quasi 600 imprenditori-partner che su licenza producono o distribuiscono nel mondo le nostre collezioni. A BasicNet – la capogruppo – resta l'intangibile: il design, l'industrializzazione del prodotto, il marketing globale, la finanza strategica e naturalmente l'Information Technology.

Un modello di business che ci fa assomigliare più a McDonald's che a qualunque altra azienda tessile. Cosa che, in effetti, non siamo. Pur essendo proprietaria di otto marchi di abbigliamento sportivo e casual, BasicNet non produce magliette, non vende magliette, non fattura magliette. Eppure le nostre magliette sono acquistate dai consumatori di tutto il mondo. È una "magia d'impresa" resa possibile proprio dal digitale, che abbiamo adottato e cavalcato quando tante aziende a noi "simili" usavano ancora i fax e i telai. Per questa ragione sono convinto che l'informatica sia stata la vera, ma soprattutto la più duratura, rivoluzione del secondo millennio.

Negli anni Settanta giovani che, come gli hippy, indossavano jeans e portavano barbe lunghe, si chiudevano nei loro garage e – da una visione – creavano aziende come Apple e Microsoft, i cui prodotti hanno cambiato per sempre le nostre vite.

Ragazzi che volevano cambiare il mondo e che lo hanno fatto davvero, inventando il futuro, mentre i più restii a capirne la strategicità sono rimasti indietro: persone, imprese, Paesi.

Perciò, se dovessi dare un'indicazione per promuovere lo sviluppo delle tecnologie digitali in Italia, nelle aziende, ma anche nella scuola di ogni ordine e grado, non avrei dubbi nell'insistere sul concetto di digitalizzazione totale del sapere e delle informazioni: dai libri su cui studieranno le generazioni future all'amministrazione delle aziende.

La Rete – piccola o grande che sia, pubblica o privata, aziendale o scolastica – è l'anima di ogni organizzazione: per la nostra società, così come per ogni organismo in natura. ●

Marco Boglione è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2011. È a capo di BasicNet, un network di imprese industriali e commerciali che – su licenza - produce e vende nel mondo le collezioni disegnate e industrializzate dalla capogruppo. Grazie anche all'introduzione di un nuovo modello di business interamente integrato con il web è tra i leader a livello mondiale nell'abbigliamento sportivo e informale.

Il Governo sostenga gli sforzi innovativi delle imprese con misure adeguate

IL RUOLO CHIAVE DELLE POLITICHE PUBBLICHE

di Ettore Forieri, Presidente Data Management

IN CONTINUA tensione tra le preoccupazioni sulla crisi globale e la spending review da un lato e le speranze di risposte governative concrete dall'altro, le aziende italiane assistono impotenti nel vedere il proprio Paese sempre in fondo alle classifiche degli investimenti in R&D e digitalizzazione, che dell'R&D è parte e strumento imprescindibile.

Lo dicono i dati Istat dello studio "Noi Italia". Nel 2010, il rapporto tra R&D e Pil italiano è stato dell'1,26%. In Europa la Finlandia, la Svezia e la Danimarca superano stabilmente la soglia del 3%, obiettivo europeo per il 2020, seguite da Germania e Austria che si attestano poco sotto. Anche il Portogallo e la Spagna spendono più di noi.

Il Rapporto Assinform 2013 evidenzia nel primo quadrimestre la pessima performance (-7,5%) del mercato italiano dell'Ict, che dovrebbe chiudere l'anno con un -4,2%. La realtà è che negli ultimi tempi le maggiori sfide a sostegno dell'innovazione sono state portate avanti dalle nostre aziende in risposta alla competizione dei Paesi emergenti e al rapido sviluppo tecnologico, senza che le stesse fossero supportate dalla spinta di azioni governative lungimiranti.

Eppure le politiche pubbliche hanno un ruolo chiave nella promozione e nel sostegno degli sforzi innovativi delle aziende; le politiche fiscali ne influenzano le decisioni in termini di risparmi e investimenti, con importanti conseguenze per la crescita tecnologica.

In particolare, gravano i ritardi accumulati sull'Agenda

Digitale e l'assenza di misure per favorirne l'attuazione.
L'Agenda Digitale Europea prevede ben 101 azioni, la cui implementazione passa attraverso una stretta collaborazione tra istituzioni europee e Stati membri.
L'Agenda Digitale italiana dichiara quattro ambiziosi obiettivi: stimolare l'innovazione, creare sviluppo, offrire nuovi servizi a cittadini e imprese, qualificare la spesa della Pa. Le azioni previste puntano sulla semplificazione della normativa di settore, l'avviamento di partnership pubblico-private, il riconoscimento, purtroppo tardivo, dell'infrastruttura tecnologica come asset strategico per lo sviluppo.
Attualmente l'Italia è indietro su molti indicatori chiave su cui l'Europa misurerà i governi, dalla digitalizzazione al grado di diffusione della banda larga.
È urgente, dunque, definire quali sono gli interventi a cui dare priorità, capire dove si vuole andare perché, come dice Seneca, "Non c'è vento a favore se non si conosce il porto". Solo con un'azione forte e focalizzata potremo davvero cogliere grandi opportunità.
Penso, infatti, ai progetti che stiamo portando avanti con gli enti locali per facilitare la nascita di città intelligenti e inclusive, capaci d'integrare le loro diverse componenti. Sono città che comunicano con i cittadini attraverso differenti linguaggi, che si aprono al loro sguardo in modo trasparente con gli "open data", che adottano servizi creati in risposta ai loro bisogni reali, valorizzando la storia e la vocazione della comunità territoriale.
Vari sono i temi: mobilità, ambiente ed energia, qualità edilizia, sanità, partecipazione e coinvolgimento dei cittadini. In fase già d'implementazione è il progetto "Res Novae" che ci vede impegnati, insieme a Enel, General Electric, Cnr e Università della Calabria, nel ricercare e sperimentare un sistema dinamico di gestione avanzata dei flussi energetici per potenziare la multi-generazione diffusa di energia da fonti rinnovabili, preservando l'ambiente e riducendo i costi.

NEGLI ULTIMI TEMPI LE MAGGIORI SFIDE A SOSTEGNO DELL'INNOVAZIONE SONO STATE PORTATE AVANTI DALLE NOSTRE AZIENDE SENZA IL SUPPORTO DI AZIONI GOVERNATIVE LUNGIMIRANTI

Penso anche alla cultura, un altro dei settori che da anni ci vede lavorare al fianco di tante istituzioni, affinché il nostro patrimonio diventi un grande laboratorio hi-tech, con ampie ricadute su altri settori e con un'alta esportabilità di tecnologie e competenze.
Anche l'Agenda Digitale si occupa di cultura, intesa però come fonte di contenuti da digitalizzare per conservare, tutelare, fruire; una visione interessante ma, a mio avviso, limitata. Essa infatti privilegia la creazione di un vasto ambiente digitale senza tener conto delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, dove contenuti e servizi si arricchiscono grazie alla realtà aumentata e divengono un'esperienza attiva e partecipata grazie alle tecnologie web e mobile. È un nuovo approccio, che privilegia la visione della cultura come driver per il turismo e la valorizzazione e promozione del territorio.
Penso, infine, ai nuovi strumenti digitali che stiamo sviluppando per aiutare aziende e organizzazioni a essere sempre più efficienti attraverso l'incontro di differenti visioni, generando lateralità, ingrediente indispensabile per risolvere problemi, fare innovazione e ottenere vantaggi competitivi. Le piattaforme social e di wellness aziendale, su cui stiamo lavorando, sono infatti in grado di coinvolgere e valorizzare creatività e genialità di clienti, dipendenti, collaboratori e partner.

Tutto ciò unito all'outsourcing, che rappresenta una fondamentale risorsa strategica per migliorare la performance aziendale, permette alle imprese di disporre di strumenti capaci di creare e cogliere nuove opportunità di business a costi competitivi.
Le nuove tecnologie, dal cloud alla robotica neurale, dagli Rfid ai sensori biometrici, ci permettono di realizzare infrastrutture intelligenti, migliorare la qualità dei servizi al cittadino, valorizzare il territorio, ottimizzare i costi, migliorare le performance aziendali e far ripartire l'economia.
Le aziende continueranno a investire su questi ambiti, ma chiedono allo Stato interventi decisi su vari fronti:

- stimolo agli investimenti in R&D, offrendo maggiori agevolazioni fiscali per questo capitolo di spesa e maggiori fondi dedicati alle iniziative più interessanti;
- spinta concreta alla valorizzazione del capitale umano, incentivando la formazione e permettendo l'inserimento di nuovi talenti, tramite politiche volte a rendere più flessibile e dinamico il mercato del lavoro;
- potenziamento delle infrastrutture digitali del Paese, investendo su di esse per permettere l'accesso alla banda larga ovunque e a costi contenuti;
- rafforzamento della collaborazione tra imprese italiane e straniere, facilitando l'internazionalizzazione delle prime con un supporto nell'individuare e cogliere le opportunità, e favorire gli investimenti in Italia delle seconde, eliminando i malfunzionamenti della burocrazia;
- impegno reale nel far crescere le nuove generazioni, con un rilancio del sistema scolastico e della qualità di un insegnamento, all'avanguardia con i tempi.

Il ribadirlo sembra ovvio, il problema semmai è perché sinora tale supporto non si è visto.
A un Paese competitivo corrisponde una Pubblica amministrazione che funziona: noi abbiamo chiari i "porti" in cui approdare e ci piacerebbe poter contare anche sul vento a favore di un'amministrazione focalizzata sui bisogni del Paese e non sulla sua stessa sopravvivenza. ●

Ettore Forieri è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1992. È a capo di Data Management SpA, leader di mercato nel software e servizi dedicati alle istituzioni culturali ed alla gestione del personale in ambito bancario ed assicurativo, oltre ad essere uno dei protagonisti Itc nel mondo della Pubblica amministrazione e delle Utilities.

Pubblica amministrazione e imprese adottino infrastrutture e metodi di lavoro basati sulle Ict

INIZIATIVE E PROGETTI CONCRETI

di Salomone Gattegno, Presidente Cefriel - Politecnico di Milano

NELL'ATTUALE PANORAMA economico, politico e sociale così complesso e allo stesso tempo incerto, le tematiche legate all'attuazione dell'Agenda Digitale pongono all'Italia nuove sfide e opportunità che coinvolgono il Paese in tutte le sue dimensioni strategiche.

È necessario condividere in maniera sempre più ampia l'importanza di generare una discontinuità con il passato, di accelerare nel percorso verso un'Italia (più) digitale e di procedere in parallelo su più livelli d'azione, ma con una visione d'insieme ben precisa in merito agli obiettivi da raggiungere.

Le linee di intervento sono molteplici, da una regia complessiva per la guida programmatica delle operazioni in corso e di nuove iniziative, a un "eGovernment" più efficiente e realmente innovativo, passando attraverso le potenzialità di un tessuto industriale in cui le imprese devono voler crescere ed evolvere per essere davvero più incisive e competitive. Tutto questo può e deve essere attuato attraverso la promozione dell'innovazione di prodotti, servizi e processi a partire dall'adozione del digitale come elemento abilitante i processi di business, supportato da una connettività adeguata distribuita capillarmente sul territorio.

Perché ci sia un reale cambio di passo è inoltre necessario che si attui un processo di convergenza e di allineamento in ambito "eGovernment".

In particolare, dal punto di vista tecnico, occorre puntare su una progettazione integrata dei sistemi informatici pubblici e sull'integrazione dei "backend" di amministrazioni centrali e locali. Parallelamente, dal punto di vista

amministrativo e politico, è vitale definire un nuovo modello decisionale e operativo nel rapporto tra Stato, Regioni ed enti locali, che dia tempi certi e garantisca decisioni vincolanti ai processi d'innovazione delle pubbliche amministrazioni.
Se spostiamo ora l'attenzione sull'altra dimensione fondamentale del Paese, ossia il suo tessuto produttivo, la sfida per l'innovazione digitale diventa innanzitutto la necessità di incrementare il numero delle aziende "connesse" per favorire una coesione territoriale che funga da sostrato in grado di accogliere e far crescere le nuove opportunità, che, altrimenti, rischiano di essere "disperse" in un contesto produttivo troppo frammentato.
Sul piano strettamente digitale è vitale diffondere la banda larga e ultralarga, fissa e mobile (in particolare la fibra) alle imprese e a i professionisti, ai distretti industriali e alle zone turistiche. In un circolo virtuoso la banda richiamerà applicazioni e le applicazioni ulteriore necessità di banda con un dinamismo propulsore di sviluppo tra domanda e offerta. Occorre creare nel paese un driver diffuso che "spinga" singoli, imprese e amministrazioni a passare al digitale. Il digitale deve diventare il default ed essere sempre economicamente più conveniente rispetto all'analogico/cartaceo.
L'implementazione di questo principio deve essere affiancata da un programma diffuso di promozione della cultura digitale tra i cittadini, dalle scuole a tutte le diverse forme della vita sociale e culturale del Paese.
Da un punto di vista "pratico", permeare azioni e interventi con il principio e lo stile del digitale implica necessariamente che lo Stato e gli enti locali si preoccupino nei fatti di fornire connettività adeguata sul territorio, in particolare in alcuni contesti vitali: dalla scuole, che necessitano di banda larga e, in prospettiva, ultralarga, a musei, uffici pubblici, biblioteche e centri culturali che dovrebbero essere dotati di connettività WiFi gratuita e aperta.
In sintesi, tre sono gli ambiti principali per abilitare la diffusione di una "Italia Digitale", sia dal punto di vista culturale che operativo:

OCCORRE PUNTARE SU UNA PROGETTAZIONE INTEGRATA DEI SISTEMI INFORMATICI PUBBLICI E SULL'INTEGRAZIONE DEI "BACKEND" DI AMMINISTRAZIONI CENTRALI E LOCALI

1. Le tecnologie per l'informatica e le telecomunicazioni (Ict), in generale, sono state per lungo tempo considerate delle commodity, cioè prodotti standardizzati e indifferenziati da acquisire e utilizzare in modo sostanzialmente "meccanicistico": si comprano, si installano, si usano. In realtà dietro la parola Ict ci sono tecnologie complesse, che devono essere comprese e declinate nelle diverse realtà imprenditoriali o amministrative, valorizzando e facendo leva su profonde e articolate capacità progettuali. Non basta comprare: bisogna saper concepire, sviluppare e mettere in campo soluzioni tecnologiche e organizzative molto complesse e sofisticate. È evidente che, in mancanza di queste competenze e professionalità, il puro acquisto di servizi e/o prodotti standard rischia di divenire improduttivo e paradossalmente controproducente se, anziché semplificare e ottimizzare, si rende la situazione più complessa e vengono sottratte risorse da altre iniziative.

2. Le tecnologie informatiche servono per automatizzare processi, gestire l'interazione tra le persone, fornire informazioni agli utenti: in poche parole, costituiscono una infrastruttura che si alimenta e si integra in modo spesso profondo e radicale con i processi e i modelli organizzativi »

e sociali nei quali viene collocata. È quindi evidente e naturale che una pura acquisizione di servizi Ict che non tenga conto della natura, vincoli e caratteristiche dei processi e delle organizzazioni è inevitabilmente destinato al fallimento. È vitale saper progettare soluzioni tecnologiche che accompagnino e supportino in modo armonioso e coerente la crescita e lo sviluppo organizzativo e sociale delle realtà che si suppone debbano utilizzarle.

3. Grazie al "cloud computing" oggi hardware e software possono essere acquistati come servizi, con notevoli risparmi sugli investimenti infrastrutturali e di gestione.
Il "cloud" può offrire straordinarie opportunità che derivano dalla razionalizzazione e condivisione degli investimenti in servizi applicativi. Per esempio, le imprese possono usare il "cloud" per esternalizzare la gestione delle proprie macchine e piattaforme applicative.
Questa razionalizzazione libererebbe risorse per nuovi sviluppi, favorirebbe il processo di standardizzazione delle soluzioni e dei processi e renderebbe più semplice l'integrazione e l'interoperabilità tra imprese e il mondo esterno.
È quindi vitale che il "cloud computing" non si limiti ai livelli "infrastrutture as a service" o "platform as a service": è essenziale che si investa e si operi per creare vere soluzioni "software as a service" capaci, come si accennava in precedenza, di andare oltre i puri vantaggi economici e di gestione.
Per attuare e completare un programma tanto ampio e complesso quanto vitale per il Paese occorre tradurre le dichiarazioni di intenti in obiettivi, atti, iniziative e progetti concreti, identificando e attivando gli strumenti operativi e legislativi che rendano possibile il perseguimento di questi obiettivi, rimettendo al centro di tutti questi processi vere competenze e conoscenze e, naturalmente, destinando le risorse economico-finanziarie necessarie per sostenere e concretizzare idee e progetti.
Proseguendo su questo percorso virtuoso, il Paese potrà smarcare un numero crescente di voci tra quelle ancora segnate nella "to do list" della nostra Agenda Digitale. ●

Salomone Gattegno è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2001. Ha svolto tutto il percorso imprenditoriale nel settore delle telecomunicazioni. È stato a capo di Alcatel Italia per oltre un decennio. Attualmente è presidente di Cefriel, centro di eccellenza del Politecnico di Milano che si occupa di ricerca, innovazione e formazione.

Dobbiamo concentrare l'azione su pochi e chiari obiettivi che rispondano a esigenze di cittadini e aziende

UNA QUESTIONE DI METODO

di Linda Gilli, Presidente e Amministratore Delegato Inaz

NEI CONVEGNI, nella politica, nella comunicazione l'Agenda Digitale è diventata una parola magica: evoca la modernità, l'innovazione, la competitività e, oggi soprattutto, la strada obbligata per uscire dalla crisi. Chi del resto, ben informato, potrebbe essere contrario alla sua rapida attuazione? In Italia metà della popolazione usa Internet e la tecnologia fa parte della vita quotidiana di milioni di cittadini. Che siano studenti, lavoratori, professionisti o imprenditori, a qualunque età, i cittadini si confrontano con un mondo in cui la comunicazione è digitale. L'Agenda Digitale Italiana è la strategia che il sistema Paese adotta per favorire l'innovazione, la crescita economica e la competitività. Discende dall'Agenda Digitale presentata dalla Commissione Europea nel 2010 e sottoscritta da tutti gli stati membri, che si impegnavano su 101 singole azioni, suddivise in 7 pillars, ovvero ambiti d'intervento fondamentali, che sono: mercato digitale unico, internet veloce e superveloce, interoperabilità e standard, sicurezza informatica, ricerca e innovazione, alfabetizzazione informatica e Itc per la società. L'Agenda Digitale Italiana è stata istituita per decreto, per l'esattezza il primo marzo 2012. A un anno di distanza dall'adozione dei decreti del governo Monti, dobbiamo prendere atto che poco o nulla è stato fatto per tradurli in realtà. Va detto innanzitutto che nell'opinione pubblica, come dice il responsabile dell'Agenda Francesco Caio, il tema "non scalda i cuori" e per motivi diversi neanche nel mondo politico e burocratico. Così che gli imprenditori e gli operatori sui mercati sono alla fine i soli che debbono rapidamente cavalcare questo cambiamento epocale, pena la sopravvivenza. Volenti o nolenti devono quotidianamente cimentarsi in una nuova arena competitiva, per di più con un sistema Paese che li ostacola invece di agevolarli.

L'Agenda Digitale è invece proprio l'occasione, alcuni dicono l'ultima, per modernizzare l'Italia, fare cioè in modo che non perda il passo con gli altri Paesi e in particolare con i nostri partner europei. Occorre innanzi tutto non partire subito con l'eterna litania sulla mancanza di risorse finanziarie, tema fondamentale, ma che rischia di fornire un alibi per non affrontare alcuni nodi di fondo politici e culturali. Ne sono coinvolti sia l'opinione pubblica che la burocrazia e »

soprattutto la classe politica, cui spetta elaborare la sintesi finale e dettare le linee guida di sviluppo del Paese. Un esempio è fornito dalla stima che l'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano ha fatto sui risparmi che la realizzazione dell'agenda genererebbe sul fronte della Pubblica amministrazione: 1 miliardo al mese, se consideriamo fatturazione elettronica, sanità digitale, ricorso a infrastrutture cloud, eProcurement, pagamenti elettronici, conservazione elettronica degli archivi fiscali. Per non parlare delle opportunità di crescita per le imprese, di nascita di nuove start up, di risparmi per le famiglie.
Personalmente osservo tutti i giorni le conseguenze del nostro ritardo, non solo come cittadina, ma anche come imprenditrice che guida un'azienda che offre software e servizi in campo Itc. Il digital divide genera una vera e propria discriminazione tra cittadini e imprese di serie A, solo perché stanno in un certo luogo, e cittadini e imprese di serie B perché hanno la sfortuna di stare in un altro. Le pubbliche amministrazioni non riescono neppure a completare la transizione dal cartaceo al digitale. Le imprese non riescono a stabilire un rapporto telematico con la Pa, basti pensare alla scarsissima possibilità di effettuare pagamenti online. E soprattutto le imprese, non solo la mia, ma tutte quelle con cui mi rapporto, fornitrici e clienti, non possono investire perché mancano standard e regole. Sulla burocrazia di solito viene scaricata tutta la frustrazione del cittadino e delle imprese per i malfunzionamenti della Pubblica amministrazione. Certo la burocrazia si attiene alla massima di Tomasi di Lampedusa recentemente richiamata in un articolo a proposito delle difficoltà di realizzare l'Agenda Digitale, secondo la quale "è meglio un male sperimentato che un bene ignoto".
Mettere l'accento sulla volontà di digitalizzare i processi senza specificare che essi vanno prima rivisti in profondità genera l'illusoria convinzione che il digitale sia la panacea di tutti i mali. Una comunicazione corretta dovrebbe invece affermare non solo che l'Italia ha un compito più difficile di quello dei nostri competitori, perché partiamo in svantaggio e perché abbiamo un'articolazione più complessa, ma anche che il cambiamento non è un fatto tecnico per addetti ai lavori, ma è una sfida di cultura organizzativa.
Come imprenditrice mi chiedo quali iniziative concrete debbono essere avviate alla luce delle considerazioni svolte per realizzare l'Agenda. Concordo con Francesco Caio sul fatto che dobbiamo concentrare l'azione su pochi chiari obiettivi che rispondono a esigenze di cittadini e aziende da troppo tempo disattese. Il primo è l'anagrafe unica, un grande servizio in cloud a cui tutti i Comuni dovrebbero fare riferimento per i dati, ma continuando a gestire da sé i servizi. Il secondo è l'identità digitale, la base per avere dei servizi erogati da sistemi che comunichino fra loro. E infine la fatturazione elettronica, che dobbiamo considerare una vera rivoluzione sia per le imprese, che otterrebbero un servizio migliore, sia per lo Stato, che controllerebbe meglio la gestione e potrebbe mettere in campo una spending review davvero efficace.
Prima di attuare anche solo questi tre obiettivi, però, vanno sciolti dei nodi di fondo, e non è chiaro come il Governo pensi di farlo. Mi riferisco al quadro normativo che deve essere completo, limitare al massimo l'intermediazione politica e promuovere invece politiche attive che indirizzino i comportamenti dei soggetti coinvolti.
Infine, vanno risolti i problemi infrastrutturali e tecnici, come la struttura di base (larghezza di banda e sicurezza) ritenuta indispensabile per l'Italia e l'architettura del sistema e gli standard. L'attuale situazione Telecom, certo, non aiuta a fare chiarezza sulla direzione da intraprendere.
C'è, infine, un altro obiettivo che è necessariamente di lunga scadenza, ma che alla fine sarà decisivo per far fare all'Italia quel salto di qualità di cui abbiamo assoluto bisogno. Si tratta di affermare a tutti i livelli una solida cultura digitale, intesa come conoscenza consapevole delle nuove grandi possibilità, ma anche dei rischi davanti ai quali si vengono a trovare i singoli, le organizzazioni, le imprese in un confronto ormai a livello mondiale. Formazione scolastica, ricerca universitaria, comunicazione e sensibilizzazione saranno strumenti sempre più necessari per sfruttare appieno la portata rivoluzionaria della digitalizzazione. Le imprese sapranno fare la loro parte com'è sempre avvenuto nei momenti di grandi cambiamenti. •

Linda Gilli è stata nominata Cavaliere del Lavoro nel 2007. Presidente dal 2002 dell'azienda di famiglia Inaz presente nel campo delle soluzioni per la gestione e amministrazione delle risorse umane. Ha guidato la svolta tecnologica dell'azienda integrando strettamente le competenze normative e amministrative e lo sviluppo di software e di servizi innovativi.

Tre innovative tecnologie consentono di gestire al meglio l'ospedalizzazione dei pazienti

LA SALUTE IN UN CODICE A BARRE

di Romano Volta, Presidente e Amministratore Delegato Gruppo Datalogic

IL MONDO è in continua evoluzione e con il progresso cambiano le esigenze delle persone. La tecnologia è la chiave per interpretare e per soddisfare le mutate richieste dei vari ambiti applicativi.
Un settore che presenta da sempre notevoli criticità e rappresenta una grande potenzialità per l'uso di tecnologie innovative è quello sanitario. È un ambiente che deve garantire sempre maggiore tutela al paziente, cure eccellenti e un sistema di comunicazione efficiente tra i professionisti che operano in tale ambito. La sicurezza in ospedale è infatti un valore che non si può trascurare: da una minima variabile dipende non solo la salute, ma anche l'incolumità fisica di pazienti e dipendenti. Recenti casi di disservizi, o ancor più gravi casi di decessi causati da trasfusioni sbagliate, devono farci riflettere sulla necessità impellente di utilizzare sistemi di identificazione avanzata per debellare errori di questo genere in modo definitivo. In questo ambito i codici a barre sono generalmente utilizzati per automatizzare il controllo delle scorte, per garantire la tracciabilità e la rintracciabilità dei farmaci e la loro anti-contraffazione, oltre alla corretta gestione delle informazioni in completa sicurezza e privacy, con lo scopo di migliorare l'assistenza al paziente. La lettura del codice a barre permette di acquisire in automatico i dati senza interferenze umane, potenziali cause di errore, rispondendo così ai requisiti della Carta dei Diritti del Malato.
Nel triennio 2011-2014 l'ente americano ARRA – American Recovery and Reinvestment Act – ha stanziato ben 19 miliardi di dollari affinché le strutture ospedaliere del Paese potessero adeguarsi al mandato cosiddetto "Uso intelligente" (Meaningful Use) al fine di assicurare la tracciabilità elettronica di qualsiasi medicinale e di garantire »

la verifica dell'identità di ogni singolo paziente mediante l'utilizzo del codice a barre, che diventa pertanto uno strumento essenziale per soddisfare questo tipo di richiesta. A oggi il paese europeo che sta prendendo le misure più serie a livello governativo è senza dubbio l'Inghilterra, che entro la fine del 2013 doterà tutti i suoi pazienti di un braccialetto con codice a barre, con lo scopo di rendere più sicura la loro assistenza. La Gran Bretagna ha infatti destinato 1 miliardo di sterline in investimenti tecnologici atti a perfezionare il lavoro di medici e infermieri, al fine di ridurre in modo significativo il margine di errore.
In questo scenario in continua evoluzione l'esperienza di Datalogic potrà sicuramente apportare notevoli benefici ai processi di assistenza sanitaria. Il mondo sanitario prevede l'uso progressivo del braccialetto con codice a barre per ogni paziente, dall'accettazione alla fase di cura, fino al momento della dimissione. Datalogic è molto sensibile a questa dinamica e, con oltre 40 anni di esperienza nel settore dell'acquisizione automatica dei dati, ha le competenze necessarie per supportare l'implementazione di sistemi basati su codici a barre e fornisce prodotti e tecnologie pensate anche per queste esigenze. Allo scopo ha sviluppato tre tecnologie brevettate specifiche per la sanità: l'antimicrobicità delle plastiche dei lettori, il sistema di puntamento "Green Spot" e il sistema cordless "STAR". Nel dettaglio, l'antimicrobicità delle plastiche di lettori assicura la pulizia quotidiana degli scanner e inibisce la crescita microbi sul dispositivo, il tutto testato secondo la norma ISO22196. Inoltre, in un ambiente come l'ospedale, è importante garantire il silenzio e Datalogic dota infatti i suoi lettori della tecnologia brevettata "Green Spot", che permette di verificare se lo scanner ha letto il codice a barre con successo grazie alla proiezione della luce verde direttamente sul codice, eliminando così il fastidioso "beep" sonoro. Infine, un sistema cordless "STAR" permette di gestire operazioni in completa mobilità, assicurando la certezza della comunicazione bidirezionale fra l'operatore e il sistema. Nessuna interferenza con altre frequenze radio e libertà dai vincoli dei dispositivi con cavo.
La lettura dei codici a barre ha rivoluzionato il modo in cui gli ospedali raccolgono le informazioni, facendo leva sulla capacità di acquisizione dei dati senza intervento umano. Le procedure manuali, inclini all'errore, possono essere eliminate per migliorare la sicurezza del paziente, nonché la produttività dei team medici: ad esempio, il Sinai Hospital di Baltimora, negli Stati Uniti, ha scelto la linea di lettori "Gryphon linear imager" di Datalogic per garantire una corretta identificazione del paziente. Somministrando i medicinali, il personale deve rispettare i cinque diritti del paziente: ovvero che il paziente corretto riceva il farmaco giusto nel momento opportuno, nella dose corretta e attraverso il giusto percorso terapeutico. Prima dei sistemi elettronici la somministrazione veniva fatta manualmente. Il lettore manuale "Gryphon" elimina la possibilità di errore attraverso la verifica elettronica dei cinque diritti del paziente.
L'ospedale UMC St. Radboud di Nijmegen, in Olanda, ha scelto Datalogic per garantire la sicurezza nel processo di distribuzione del sangue e dei prodotti ematici ai propri pazienti. Il lettore "Gryphon" ha permesso di automatizzare il processo leggendo il codice a barre sulle sacche di sangue e azzerando così il rischio di situazioni che mettano in pericolo la vita del paziente a causa di un errore nella distribuzione del sangue sbagliato.
Grandi vantaggi in termini di efficienza ed efficacia possono essere ottenuti anche nella sfera della Pubblica amministrazione. Dalla gestione degli affari pubblici

RECENTI CASI DI DISSERVIZI CI FANNO RIFLETTERE SULLA NECESSITÀ DI UTILIZZARE SISTEMI DI IDENTIFICAZIONE AVANZATA PER DEBELLARE QUALSIASI ERRORE IN MODO DEFINITIVO

al pagamento delle tasse, tributi, multe e così via, tutto può essere automatizzato mediante l'uso di lettori manuali o terminali portatili a seconda della diversa applicazione. L'apparato pubblico, che si compone di un numero molto rilevante di ministeri e di dipartimenti a essi collegati, può contare sui prodotti per la realizzazione dei documenti elettronici, oltre ai prodotti per l'identificazione automatica e per l'archiviazione di dati e documenti più o meno sensibili. L'uso di strumenti tecnologicamente innovativi migliorerà la vita dei cittadini e permetterà a organismi come l'Agenzia delle Entrate, le Università e il corpo di Polizia di operare in velocità, sicurezza e risparmio. Un importante investimento tecnologico nell'ambito dell'identificazione personale e della sicurezza che Datalogic vanta tra le sue applicazioni è stata la partecipazione al progetto DNI (Documento National Identificacion) realizzato per il Governo spagnolo. Datalogic ha fornito un sistema per la realizzazione delle nuove carte d'identità elettroniche, la cui anti-contraffazione consente ai cittadini spagnoli l'accesso sicuro a una ampia gamma di servizi e transazioni con agenzie governative e istituzioni finanziarie. Il sistema integra un marcatore laser ad alta velocità e risoluzione, in grado di incidere sul documento di identificazione la fotografia e altri importanti dati relativi al titolare del documento, insieme a un sistema di verifica della qualità e della accuratezza dell'incisione realizzata. Datalogic ha inoltre contribuito a sviluppare delle soluzioni all'avanguardia su base internazionale al servizio degli apparati statali. Abbiamo infatti registrato di recente un importante successo presso un governo dell'America latina, paese in grande via di sviluppo che necessita di una gestione puntuale e tecnologica dell'identificazione dei cittadini. Onde evitare problematiche di mala amministrazione e mancata sicurezza e tutela dei cittadini, sono stati impiegati oltre 1.000 PDA Elf di Datalogic che permettono di fornire un sistema veloce di raccolta dati e accesso alla rete dove sono presenti tutte le informazioni dei singoli cittadini, richieste dai vari dipartimenti e istituzioni del ministero della sicurezza del Paese. In questa realtà vengono utilizzati documenti identificativi dotati di un codice a barre, che consente di verificare in qualsiasi momento e da remoto l'identità della persona fisica e la sua storia, in soli 2 secondi. Ciò ha contribuito sia a massimizzare i processi di massa come le votazioni pubbliche, sia a ridurre problemi sociali come l'immigrazione clandestina, fornendo alle autorità di controllo una serie di informazioni online attraverso un sistema di trasmissione dati criptato, adottato anche dal Governo degli Stati Uniti. È quindi merito della tecnologia e dell'insieme di quegli elementi grafici a contrasto elevato disposti in modo da poter essere letti e decodificati, che i processi degli enti pubblici e privati sono migliorati significativamente nel tempo. Proprio quest'anno il codice a barre ha compiuto 40 anni e, dalla sua prima lettura in un supermercato americano nel 1974, l'evoluzione è stata esponenziale.

La Datalogic di oggi, che ho fondato nel 1972, è un'azienda leader mondiale nei mercati dell'acquisizione automatica dei dati e dell'automazione industriale e produttore di lettori di codici a barre, mobile computer per la raccolta dati, sensori, sistemi di visione e sistemi di marcatura laser. I nostri prodotti e le nostre soluzioni innovative sono oggi utilizzate in oltre un terzo dei supermercati e dei punti di vendita nel mondo, come pure in un terzo degli aeroporti, dei servizi postali e di spedizione, oltre agli ambiti applicativi della sanità e della Pubblica amministrazione. Siamo una realtà unica e siamo orgogliosi di semplificare e migliorare la vita quotidiana dei singoli cittadini e delle imprese, pubbliche o private che siano. ●

Romano Volta è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1997. Ha fondato nel 1972 la Datalogic, oggi azienda leader nei sistemi di lettura ottica dei codici a barre per il controllo dei processi produttivi, della distribuzione, dello smistamento postale, dell'automazione dell'ufficio e della sanità, con stabilimenti produttivi in Italia, Europa, Stati Uniti e Asia.

DOSSIER

VALORIZZARE I TALENTI

Presentate a Roma, presso l'Accademia dei Lincei, le conclusioni del Rapporto Censis "Idee e proposte per la competitività del sistema-Italia", indagine condotta nell'ambito dell'Osservatorio sulle medie imprese dei Cavalieri del Lavoro. Al convegno hanno partecipato il Presidente Benito Benedini, Lamberto Maffei, Presidente Accademia Nazionale dei Lincei, Marino Golinelli, Presidente Fondazione Marino Golinelli, e Angelo Michele Vinci, Presidente Masmec.

"VORREMMO UN'ITALIA più dinamica, con un sistema dei servizi più efficiente, una maggiore propensione alla ricerca e all'innovazione, che sia più stabile politicamente. Vorremmo un'Italia in grado di valorizzare meglio le nostre tante eccellenze e i nostri tanti talenti, a cominciare dai giovani, mentre la debolezza della politica sta già provocando dei danni. Chiediamo una stabilità costruttiva e una maggiore credibilità delle istituzioni nei confronti dell'Europa e degli investitori internazionali". Ad affermarlo è Benito Benedini nel suo intervento al convegno di presentazione della ricerca del Censis.

"Il tema della educazione dei giovani – ha detto nel suo saluto introduttivo il presidente dell'Accademia dei Lincei professor Lamberto Maffei – è molto caro ai Lincei che dedicano tutte le loro forze alla diffusione della cultura, all'insegnamento che significa anche informare e formare, io credo, cittadini migliori. In questo momento di crisi morale e sociale, l'Accademia dei Lincei vuole dare il suo

contributo a migliorare, a costruire, a ricucire la trama del vivere civile. Noi pensiamo che una pietra fondamentale della ricostruzione sia l'educazione, l'istruzione, in una parola, la scuola. Ed è dai più giovani che siamo partiti cioè dalla scuola primaria e dalla scuola media perché a questa età i cervelli sono più recettivi e plastici. Il nostro intento è quello di educarli al ragionamento razionale, alla critica, all'analisi accurata dei messaggi che ricevono siano essi immagini o parole. L'Accademia Nazionale dei Lincei, nell'ambito del Protocollo d'Intesa firmato con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il 4 novembre 2010, ha avviato il progetto "I Lincei per una nuova didattica nella scuola: una rete nazionale".

Il progetto, finalizzato al miglioramento dei sistemi di istruzione e formazione nazionali, è rivolto agli insegnanti e si articola in tre filoni: Italiano, Matematica e Scienze. L'introduzione di una nuova metodologia di insegnamento scientifico, denominata "Inquiry Based Science Education" (Ibse), utilizzata con successo in altri Paesi, si è rivelata molto efficace nel suscitare l'interesse degli alunni per le scienze. Anziché ricevere dall'alto le nozioni, gli alunni vengono attivamente coinvolti nel processo di apprendimento, partendo dall'osservazione dei fenomeni naturali e incoraggiati a porre domande ("Inquire"), che permettono loro di giungere alle conclusioni scientifiche più appropriate. Poiché in questo tipo di insegnamento la comunicazione e il ragionamento rivestono un ruolo fondamentale, l'Accademia ha affiancato al filone delle scienze, quello della matematica e dell'italiano, dedicato al miglioramento nelle capacità di leggere e scrivere degli alunni.

Questo progetto grazie anche alla partecipazione di molte Accademie e Istituzioni locali, si è diffuso su tutto il territorio nazionale e conta oggi 9 poli didattici attivi (Bari, Bologna, Milano, Napoli, Roma, Perugia, Pisa, Torino, Venezia) ". Dopo la relazione sulla ricerca da parte del direttore del Censis Giuseppe Roma (che pubblichiamo nelle pagine seguenti) due Cavalieri del Lavoro, Michele Vinci della Masmec di Bari e Marino Golinelli della farmaceutica Alfa Wasserman di Bologna, hanno raccontato la loro esperienza. "La Masmec – ha detto Vinci – attiva nella costruzione di macchine per la produzione di componenti per l'automotive e ora anche di strumenti medicali con 140 dipendenti, alcuni dei quali giovani "cervelli" italiani emigrati all'estero, è tra le promotrici dell'Istituto tecnico superiore di Bari, una fucina di talenti che trovano facilmente lavoro nelle imprese dove vanno a fare gli stage". Golinelli, imprenditore farmaceutico, ha invece promosso una fondazione che ogni anno offre occasioni di formazione aggiuntiva a 40-50 mila ragazzi e giovani per avvicinarli soprattutto alla cultura scientifica, settore nel quale la nostra scuola è più carente tra i Paesi sviluppati. Nel corso del dibattito, il Cavaliere del Lavoro Luigi Roth, neopresidente del Gruppo Lombardo, ha esortato la Federazione a "lavorare in rete" valorizzando sull'intero territorio nazionale le buone pratiche e le migliori esperienze realizzate dagli associati.

Il Cavaliere del Lavoro Rosario Alessandrello ha sottolineato la grande tradizione produttiva e tecnologica del nostro Paese, che affonda le sue radici agli albori dell'industrializzazione. A Milano, ha ricordato Alessandrello, c'era la famosa Scuola Arti e Mestieri da cui sono uscite generazioni di tecnici validissimi e da cui sono nate università di eccellenza come il Politecnico e la Bocconi. È proprio riconnettendosi a queste radici che per il nostro Paese sarà possibile superare la crisi economica attuale, puntando in primo luogo sulla valorizzazione dei molti talenti che ci sono ancora tra i nostri giovani, come dimostrano i successi dei nostri "cervelli" all'estero. •

UNA RISORSA IRRINUNCIABILE

Giuseppe Roma, Direttore generale del Censis, spiega come le medie imprese dei Cavalieri del Lavoro promuovano politiche ad hoc per inserire le nuove generazioni in azienda e adottino strategie per la loro crescita professionale

L'INDAGINE CONDOTTA nell'ambito dell'Osservatorio sulle medie imprese dei Cavalieri del Lavoro offre un punto di vista interessante sullo stato di salute delle imprese guidate dai Cavalieri del Lavoro e di come esse, malgrado le difficili condizioni del mercato, valorizzino i giovani talenti attraverso politiche aziendali lungimiranti. L'indagine svolta, infatti, da un lato conferma la solidità del nostro sistema di medie e grandi imprese e la loro capacità di restare competitive nel mercato; dall'altro, tuttavia, evidenzia segnali di "affaticamento" derivanti dai problemi con cui le imprese si confrontano. Che non derivano solo dalle criticità congiunturali, ma hanno radici più profonde, in quelle "incrostazioni" tutte italiane che non da tempi recenti costituiscono un pesante fardello al fare impresa: dalla complessità burocratica al carico fiscale, dalle carenze infrastrutturali ai ritardi nei pagamenti, per non parlare del protrarsi di quel disallineamento tra mondo dell'istruzione e impresa che esorta a cambiamenti ormai non più prorogabili.

Giuseppe Roma

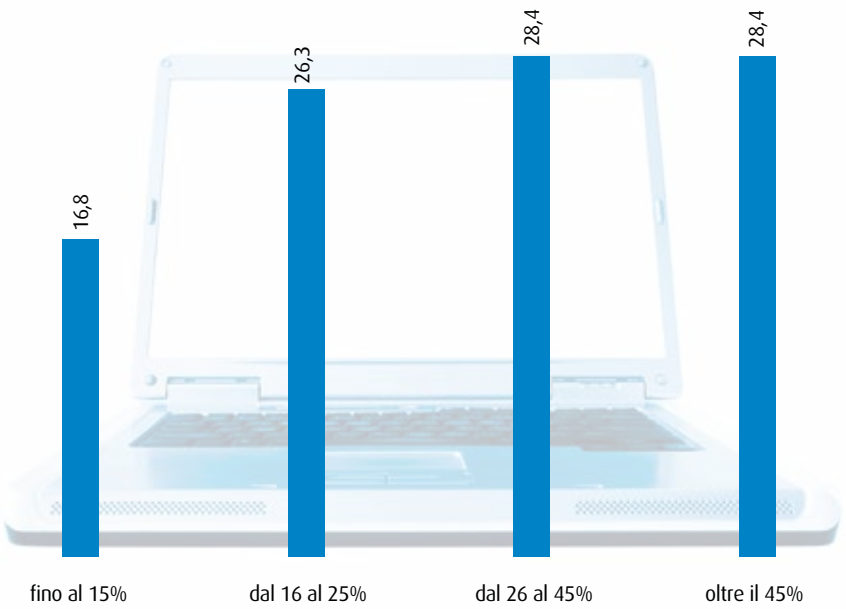
Le imprese, tuttavia, forti di una storia di successi ispirata da una cultura imprenditoriale d'eccellenza, sono più delle altre nelle condizioni di poter reagire alla crisi, quando non di uscirne addirittura rafforzate. Ma le opportunità di crescita non sono uguali per tutti e, oggi più che mai, diventa essenziale saper osare, attuare strategie all'insegna dell'innovazione, cercare nuovi mercati, razionalizzare i processi interni. I dati ci dicono infatti che, anche in tempi di crisi, chi si muove con lungimiranza e audacia viene premiato.

In questo solco si collocano le politiche aziendali messe in campo dai Cavalieri del Lavoro per favorire la crescita dei talenti e accompagnare il loro percorso di maturazione professionale all'interno di imprese di eccellenza.

I giovani costituiscono una risorsa preziosa e irrinunciabile per le imprese dei Cavalieri del Lavoro. Innanzitutto in termini quantitativi. In media, un terzo degli occupati, pari al 33,4% del totale, ha meno di 35 anni. In particolare, oltre la metà delle imprese può vantare una componente occupazionale giovanile superiore a un quarto del totale: il 28,4% delle aziende ha infatti una percentuale di occupati under 35 compresa tra il 25% e il 45%, mentre in un altro 28,4% dei casi, i più giovani superano il 45% della forza lavoro (fig. 1).

Se la presenza dei giovani all'interno delle imprese guidate dai Cavalieri del Lavoro è numericamente molto significativa, quella di puntare su risorse ed energie fresche sembra essere una ben precisa chiave strategica per le aziende interpellate. Basti pensare che, nel corso dell'ultimo anno, in un'azienda su tre tutti i neoassunti sono stati giovani al di sotto dei 35 anni (33,3%) e, sempre in un'azienda su tre, questi hanno costituito oltre la metà delle nuove assunzioni (33,3%). Se si pensa che il 15,6% del-

FIG. 1 - GIOVANI UNDER 35 SUL TOTALE OCCUPATI NELLE AZIENDE DEL PANEL DI CAVALIERI DEL LAVORO, PER INCIDENZA (%)



Fonte: indagine Censis - Fed. Cavalieri del Lavoro, 2013

le aziende non ha effettuato alcuna nuova assunzione, il contributo dei più giovani appare ancora più rilevante.
E quanto quella di puntare fortemente sui giovani non sia per le imprese dei Cavalieri del Lavoro una scelta estemporanea, ma una strategia consolidata e ad ampio raggio, perfettamente integrata nelle dinamiche aziendali, lo dimostra, oltre ai numeri, la forte diffusione di politiche e misure finalizzate alla crescita professionale delle risorse più giovani, alla formazione specifica e a un maggior raccordo con il mondo della scuola e dell'università.
Ben l'86,2% delle aziende collabora, infatti, con università e scuole per l'organizzazione di stage e tirocini e circa un quarto (il 24,4%) finanzia direttamente master o corsi di elevata specializzazione all'interno dei quali individua successivamente i giovani da inserire nella struttura. Il 19,6% dispone addirittura di una propria struttura dedicata alla formazione dei giovani nelle materie di interesse e competenza dell'azienda.
Le strategie e i comportamenti tesi a favorire l'ingresso dei giovani in azienda ci offrono anche uno spunto per riflettere sulle politiche più virtuose che possono essere messe in atto per promuovere la crescita dell'impresa. Analizzando le misure adottate dalle aziende guidate dai Cavalieri del Lavoro in tema di occupazione giovanile, ad esempio, salta subito agli occhi come le imprese che ottengono i migliori risultati, siano anche quelle che investono di più nei percorsi di crescita professionale dei giovani e che hanno stabilito una forte connessione con il mondo dell'istruzione e della formazione.
Se a collaborare con università e scuole per far svolgere ai giovani tirocini aziendali è la quasi totalità delle imprese che attualmente vivono una fase di crescita (96,3%), fa lo stesso il 78,8% di quelle in via di consolidamento e i l'84,4% di quelle che si trovano in condizioni stazionarie.
A finanziare corsi di alta specializzazione finalizzati a formare le risorse da inserire in azienda è invece il 40% delle imprese in fase di crescita, una quota che scende al 18,2% tra quelle che stanno consolidando la propria posizione, fino al 16,7% tra le aziende che vivono una fase più difficile.
Infine, a mettere a disposizione dei giovani occupati una struttura dedicata alla loro formazione specifica, è il 33,3% delle aziende che »

I GIOVANI SI DISTINGUONO PER LA GRANDE CAPACITÀ DI CONTRIBUIRE AI PROGETTI AZIENDALI CON IDEE INNOVATIVE, PER LA DEDIZIONE AL LAVORO E LE SPICCATE DOTI RELAZIONALI

registrano le migliori performance, contro il 18,2% di quelle in via di consolidamento, per scendere al 9,7% tra quelle più in difficoltà.
A guardare questi dati emerge come investire sui giovani, adottando una strategia integrata che ne promuova l'inserimento professionale fin dalla scuola e dall'università, per arrivare a strumenti di formazione specifica anche interni all'azienda (laddove questo sia possibile), sia una scelta vincente, che assicura di poter contare su risorse qualificate e preparate e dà i suoi risultati nel tempo.
Una volta entrati in azienda le politiche finalizzate allo sviluppo professionale dei giovani dipendenti sono differenti. Se la quasi totalità delle imprese prevede programmi di affiancamento e tutorship (86,3%) e il 59,3% usa coinvolgere da subito i giovani, affidando loro progetti anche complessi, è da segnalare che ben la metà (49,5%) finanzia occasioni formative esterne per i neoassunti più talentuosi (master o altro) e il 46,7% adotta percorsi di crescita che prevedono un'esperienza all'estero – di lavoro o di studio – nelle strutture dell'azienda. Ancora, il 44,8% ha dei veri e propri programmi interni di formazione manageriale, mentre il 40,9% usa organizzare giornate di scambio e confronto tra top manager e giovani (fig. 2).
Dopo aver visto come i giovani siano considerati una risorsa centrale nelle imprese guidate dai Cavalieri del Lavoro, è interessante approfondire quale sia il valore aggiunto da loro apportato all'interno della vita aziendale.
Dai dati emerge una preferenza netta accordata ai giovani sotto diversi aspetti, a cominciare dalla capacità di apportare innovazione nei prodotti, nelle idee e nei processi produttivi (lo afferma ben l'84,5% dei Cavalieri del Lavoro interpellati, a fronte di appena un 7,2% che dichiara di preferire gli adulti). Una decisa preferenza va ai più giovani anche in quanto a lavoro di gruppo (71,4%, contro un 13,3% che preferisce i più grandi), produttività (61,2% contro 16,3%, con un 22,4% che ritiene l'età indifferente) e capacità relazionali e comunicative (57,7%, contro 20,6%, mentre il restante 21,6% non ha preferenze in tal senso).
Come si vede, dei giovani assunti si apprezza in modo particolare la "freschezza" mentale che si traduce in una grande capacità di contribuire ai progetti aziendali con idee innovative, ma anche la dedizione al lavoro, oltre che quelle "soft skills" relazionali che le moderne generazioni hanno sviluppato "fisiologicamente". È, questo, un riconoscimento del ruolo e del contributo che i giovani possono dare al sistema Paese, tanto più importante perché proveniente da protagonisti indiscussi della vita economica e sociale italiana.
Pur giudicandoli una risorsa centrale e insostituibile per

FIG. 2 - MISURE ADOTTATE DALLE IMPRESE DEL PANEL DI CAVALIERI DEL LAVORO PER LA CRESCITA PROFESSIONALE DEI GIOVANI (%)

Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis - Fed. Cavalieri del Lavoro, 2013

le proprie aziende, i Cavalieri del Lavoro sono ben consapevoli delle difficoltà e dei limiti che l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro comporta, dovuti non soltanto alle attitudini proprie di una generazione che non si è trovata, perlopiù, a dover sopportare i sacrifici delle precedenti, ma anche ai problemi di un sistema educativo ritenuto impermeabile alle richieste delle imprese e inadatto a rispondere alla domanda di professionalità espressa dall'attuale sistema economico.

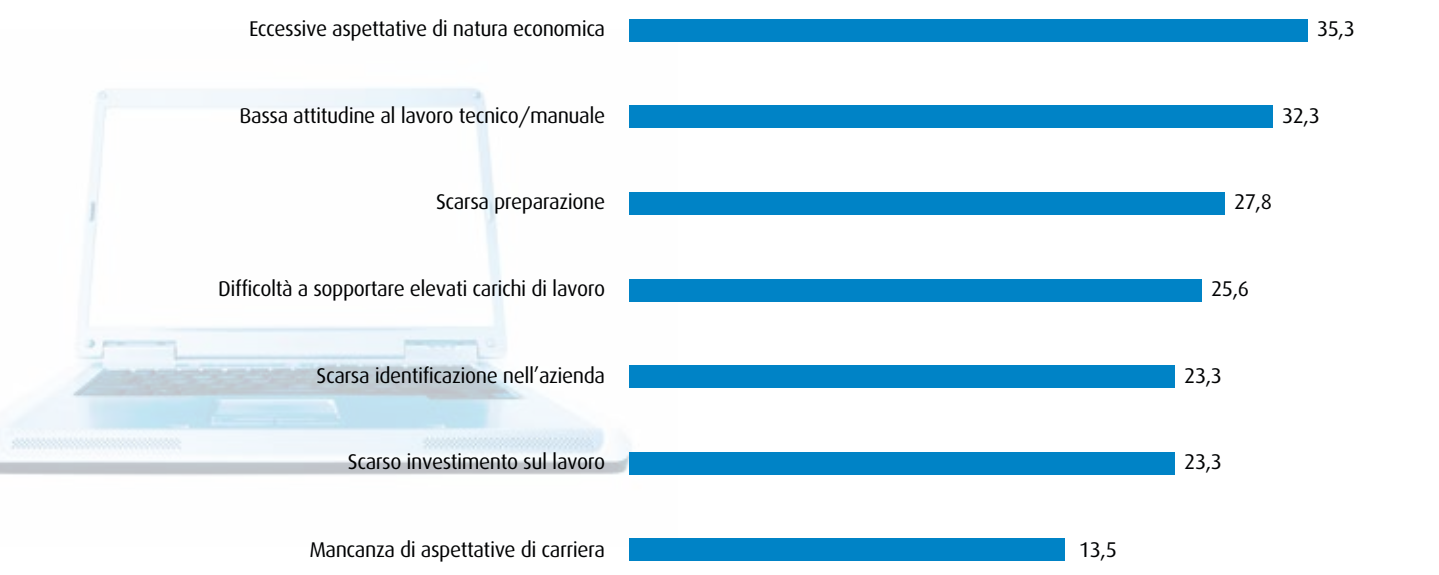
A tal proposito, il sistema formativo italiano non ottiene dai Cavalieri del Lavoro un giudizio uniforme. Se l'istruzione secondaria di tipo tecnico viene, infatti, valutata complessivamente insoddisfacente, i percorsi universitari, al contrario, sono giudicati molto diversamente in base alla durata del ciclo di studi. Da un lato, infatti, si riconosce solidità ed efficacia ai percorsi di laurea quinquennale, giudicati ampiamente all'altezza delle aspettative e delle esigenze di competenze espresse dal mondo del lavoro (82,5%). Dall'altro, però, si registra una bocciatura su tutta la linea delle lauree triennali, ritenute scarsamente utili e poco formative.

Quasi la metà dei Cavalieri del Lavoro giudica l'istruzione secondaria di tipo tecnico complessivamente inadeguata alla luce dei bisogni del sistema produttivo (47,6%), con un 10,5% di rispondenti che la valuta del tutto inadeguata. Un tassello dell'offerta formativa che prima era assolutamente funzionale al sistema delle imprese, mentre oggi segna il passo, soprattutto per via della distanza dalle imprese che si fa sempre più ampia.

Se le opinioni dei Cavalieri del Lavoro sull'istruzione tecnica secondaria sono comunque discordi, sulla laurea triennale il parere è molto più omogeneo: in questo caso è, infatti, il 70,6% degli interpellati a dare una valutazione negativa dei percorsi formativi, con un 14% che ritiene questo ciclo di studi completamente inadeguato ai fini dell'inserimento dei giovani in azienda. A ben guardare, gli imprenditori intervistati sottolineano come i profili triennali siano figure "non funzionali" per il mondo del lavoro italiano, anche perché a fronte di una preparazione teorica meno approfondita rispetto ai quinquennali, non possono far valere dei contenuti pratici e specialistici più solidi, poiché il percorso universitario triennale ricalca in tutto e per tutto i primi tre anni dei corsi quinquennali.

Le valutazioni dei Cavalieri del Lavoro fotografano anche le principali problematiche legate all'inserimento in azienda dei giovani, un processo che non è sempre agevole. Tra i principali ostacoli che le aziende incontrano, vengono indicate al primo posto le eccessive aspettative di natura economica dei neoassunti (35,3%) unite a una scarsa attitudine al lavoro tecnico/manuale (32,3%) da parte dei »

FIG. 3 - PROBLEMATICHE LEGATE ALL'INSERIMENTO DEI GIOVANI IN AZIENDA (%)

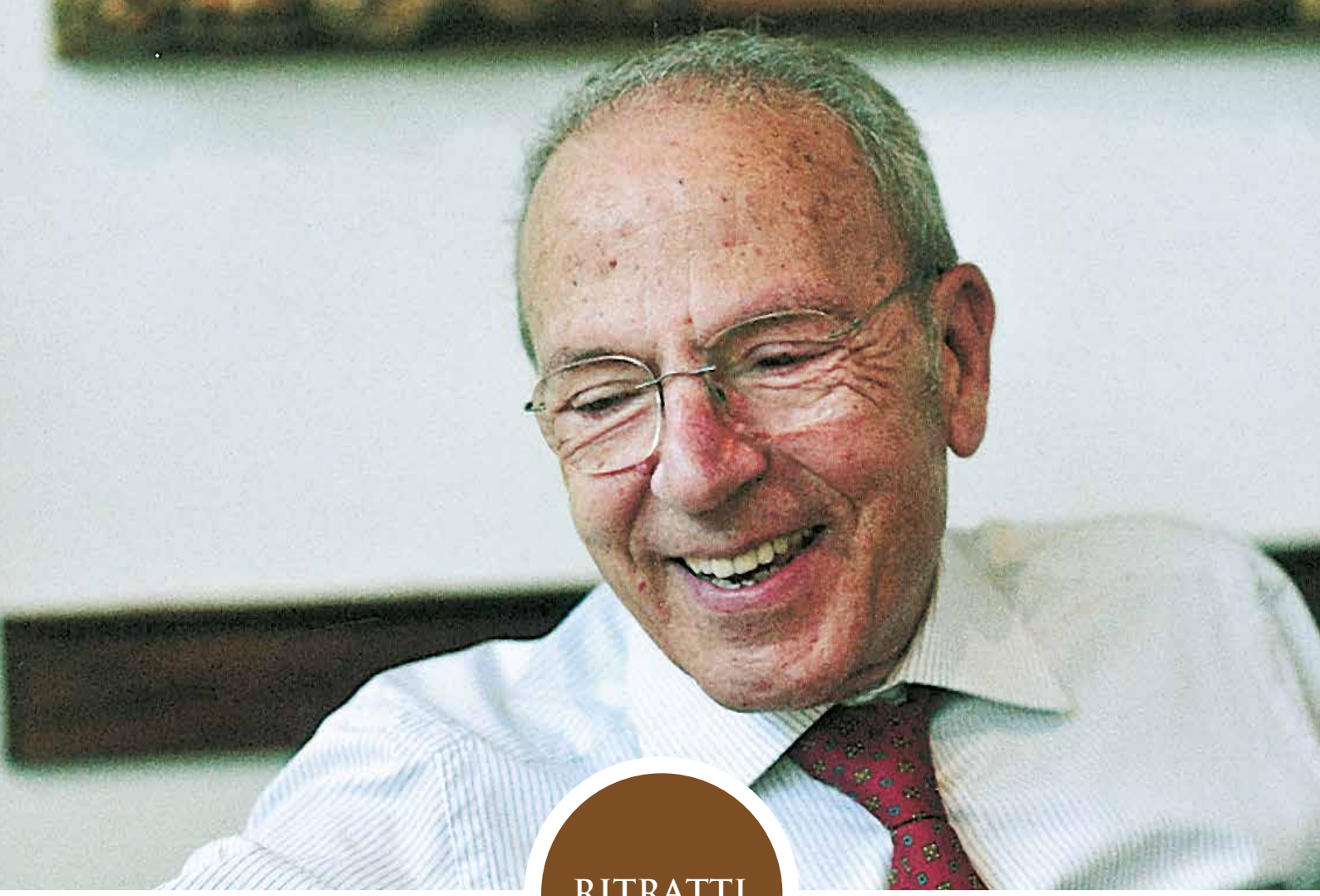


Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis - Fed. Cavalieri del Lavoro, 2013

giovani, aspetto questo che ritorna più volte nelle valutazioni e che, come emerso anche dalle interviste realizzate, per un verso è attribuibile alle modeste relazioni che le università intrattengono con le imprese e per un altro al tipo di approccio che si privilegia, sostanzialmente teorico. Il 27,8% lamenta più in generale una scarsa preparazione mentre più di un quarto degli interpellati (25,6%) chiama in causa la difficoltà a sopportare carichi di lavoro elevati. A seguire troviamo la scarsa identificazione nei valori e nell'immagine aziendale e lo scarso investimento sul lavoro (un dato, quest'ultimo, che conferma la scarsa disponibilità a fare gavetta indicata in precedenza), entrambi indicati dal 23,3% dei Cavalieri del Lavoro interpellati. In ultimo, molto indietro, la mancanza di aspettative di carriera (13,5%) (fig. 3). I fattori di difficoltà sono in parte legati a caratteri generazionali, in parte ad attitudini tipiche italiane e in parte anche alle deficienze dei canali di istruzione, mal raccordati al mondo dell'impresa e spesso poco formativi. Tutti questi problemi, uniti alle pesantezze fiscali e amministrative del sistema Paese, contribuiscono a peggiorare la condizione occupazionale dei più giovani, ormai definibile a ragione come "emergenziale". Per scardinare una tale situazione, tra le diverse ipotesi di intervento rispetto alle quali si sono sondate le opinioni dei Cavalieri del Lavoro, quella in assoluto più caldeggiata è l'abbattimento del costo del lavoro (non limitatamente ai giovani, ma da estendere a tutti i lavoratori), cui i Cavalieri del Lavoro assegnano un punteggio medio pari a 8,6 in una scala che va da 1 a 10 come massimo valore. Subito dopo troviamo l'introduzione di incentivi specifici per l'occupazione giovanile, come la detassazione totale delle assunzioni per un certo periodo di tempo (8,3), come già attuato dall'attuale Governo, anche se limitatamente ad alcune categorie di soggetti e, quasi sullo stesso piano, la possibilità di rendere più agevole per le aziende il ricorso a contratti flessibili (8,1).

Al quarto posto si collocano gli strumenti di stimolo all'imprenditorialità, come l'abbattimento del carico fiscale per le imprese giovanili (7,6), seguite a stretto giro dall'aumento della mobilità in uscita, ovvero la possibilità di licenziamenti più facili (7,5), quindi un rilancio della formazione tecnico-professionale da operare a livello nazionale (7,1). ●



RITRATTI

Orazio Boccia racconta la sua vita straordinaria. Un percorso di successo

UN UOMO CORAGGIOSO

È LA STORIA del percorso di vita del Cavaliere del Lavoro Orazio Boccia, uno dei pionieri dell'imprenditoria italiana delle arti grafiche. Il romanzo "Storia di uno scugnizzo" – curato da Bruno Bisogni e Roberto Race ed edito da Guida – ha come protagonista un imprenditore simbolo dell'Italia migliore rinata dalle ceneri del dopoguerra ed è molto più di un'autobiografia. È il racconto di un'epoca, quella del dopoguerra e degli anni del boom, in cui si poteva passare dalla miseria e dalla fame, quella vera, alla costruzione, tra mille difficoltà, di un'impresa prima artigianale e poi sempre più attrezzata con tecnologie innovative. Orazio Boccia, come lui stesso ci racconta, nasce a Salerno da una famiglia di origini modeste, orfano di padre a undici anni, abituato a lottare quotidianamente per la sopravvivenza, rinchiuso in un orfanotrofio detto "il serraglio", supera ogni difficoltà e agli inizi degli anni sessanta fonda nella sua città Arti Grafiche Boccia, azienda che opera attualmente per i principali editori europei e che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha definito come "l'immagine di un Mezzogiorno capace di far emergere e valorizzare le sue migliori energie, concorrendo con il proprio fattivo apporto allo sviluppo dell'Italia intera''. Un autentico gioiello aziendale che nel 2012 ha celebrato i suoi primi cinquantuno anni di attività. Pubblichiamo nelle pagine che seguono alcuni passaggi significativi della vita di quest'uomo coraggioso, esempio attuale per i tempi che viviamo, che ci aiuta riscoprire il nostro futuro attraverso il nostro passato. •

GLI ANNI DELL'INFANZIA, UNA POVERTÀ DIGNITOSA

SONO NATO il 26 novembre del 1932. Mio padre Vincenzo morì di tetano nel febbraio del '44. Degli anni precedenti al '40 ricordo poco. All'epoca della grande depressione, Salerno aveva trentamila abitanti. Nel dopoguerra si sarebbe estesa. Allora era più piccola, oltre che più povera.

Secondogenito e unico maschio di cinque figli, fin da piccolo ho imparato l'arte del digiuno. Ricordo che, in famiglia, aspettavamo che papà fosse riuscito a procurarsi di che comprare pasta e olio. Cercavamo di resistere; poi, eravamo sopraffatti dal sonno. Quando papà arrivava, mamma Angelina ci svegliava per mangiare. Mangiavamo mezzo assonnati. Ma quando Vincenzo Boccia aveva soldi in tasca, sapeva essere generoso. Invitava anche qualche amico bisognoso. Ne chiamava sempre uno in particolare, poverissimo: don Luigi, insieme alla moglie. Organizzava tavolate. O tutto o niente.

Gli Americani, già sbarcati in Sicilia, subito dopo l'armistizio erano giunti fino a Paestum. L'operazione Avalanche (valanga) assestò un altro colpo al nemico, costringendolo a riposizionarsi decine di chilometri più indietro. I tedeschi si ritiravano, ma senza rinunciare a portarsi con loro, prigionieri, italiani adulti, dopo l'8 settembre considerati come dei traditori. Presero anche mio padre.

Feci in tempo a vederlo, spintonato da un militare corpulento ma di bassa statura, raggiungere l'autocarro per ammassarsi con gli altri. Pensai che per tutti loro non ci sarebbe stato più ritorno.

Ma papà era un uomo pieno di energia, capace di reggere pesi da un quintale. Non si arrendeva facilmente, non lo fece nemmeno in quell'occasione. Il giorno dopo riuscì a fuggire assieme ad altri dal campo di Avellino dove era stato temporaneamente destinato, per essere poi condotto in un lager tedesco. Si era fatto strada attraverso il reticolato arrugginito con cui i militari tedeschi avevano recintato il campo. Ci raggiunse e si nascose in una botte grande alta come un uomo. Ricordo quei momenti come fossero ieri. I tedeschi che cercavano gli evasi, la perquisizione che giunse fino alla cantina. Un soldato si appoggiò con la mano alla botte dove si era nascosto papà. Se ne andarono.

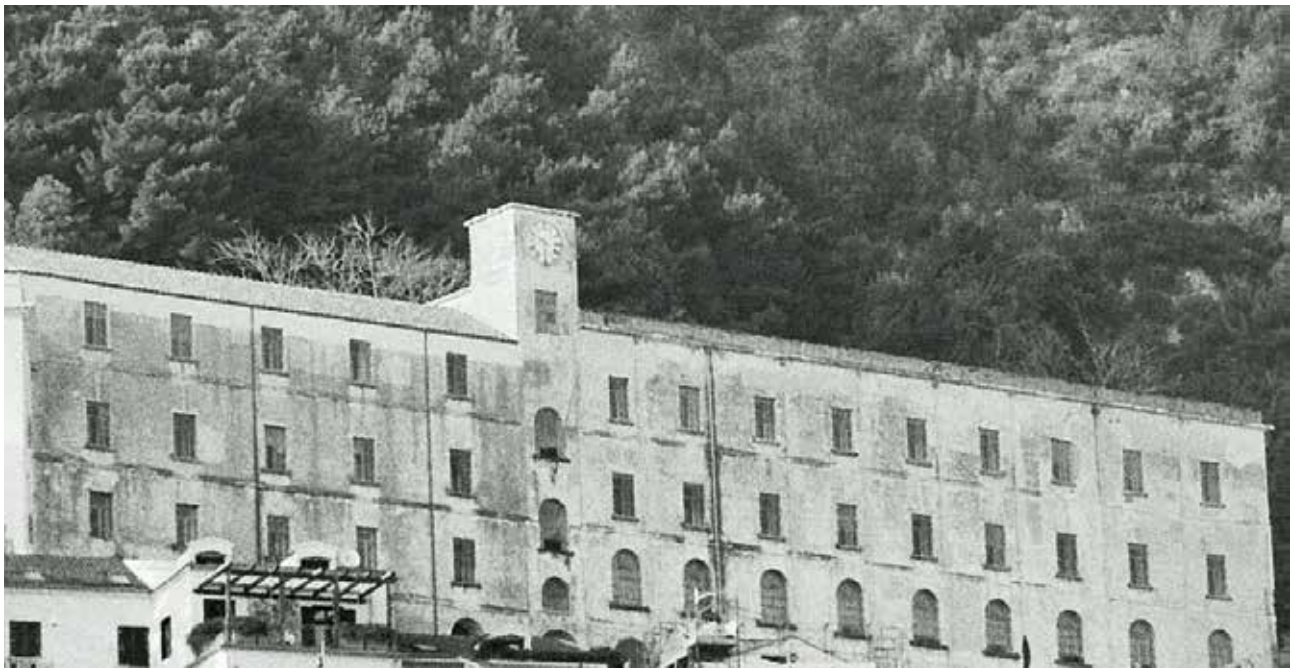
Papà, scappando, si era ferito a una mano, ma non ci aveva badato più di tanto. Di qui l'infezione, il tetano.

Per papà, di riprendere il lavoro al porto, non se ne parlava proprio. Era zona militare, controllata dagli statunitensi. L'accesso era vietato. Dovevamo organizzarci, porre le basi per una nuova vita. Papà adocchiò un locale abbandonato a Portanova, dove prima del conflitto si giocava al bancolotto. Cominciò a vendervi della frutta.

Ero un bambino di undici anni, ma fiero di alzarmi con lui alle quattro di mattina per andare col nostro carrettino al mercato dove comprare quello che avremmo rivenduto poche ore dopo.

Non era una vita facile, ma a distanza di tanto tempo ricordo quelle poche settimane come un sogno, un'avventura, la speranza che tutto potesse riprendere con maggiore fortuna di quella che c'era toccata prima della guerra. L'illusione durò qualche mese. Poi, si palesò la sua malattia. Non riusciva a ingoiare. I medici pensavano che fosse un problema di tonsille. Lo curavano e lui continuava a peggiorare. Cessò l'attività. Fu ricoverato agli Ospedali Riuniti di Salerno San Giovanni Di Dio e Ruggi d'Aragona. Stette lì qualche settimana. Per me, bambino, le visite erano proibite. Per vederlo nella sua stanzetta dovevo arrampicarmi su un muretto. Riuscivamo a parlarci. Poco prima di lasciarci si raccomandò: ora sei tu l'unico maschio, il capofamiglia! Fu seppellito nella fossa comune.

IL SERRAGLIO: TRA FAME E FREDDO UNO SPRAZZO DI LUCE



L'Orfanotrofio Umberto I in una foto d'epoca

ENTRAI ALL'ORFANOTROFIO Umberto I nel settembre 1945, per uscirne cinque anni dopo. Fui abbandonato a me stesso, nessuno venne mai a trovarmi. Ero scalzo, con la camicia ma senza canottiera, e con i pantaloncini corti. Fu questo il mio abbigliamento, d'estate e d'inverno.

Il freddo era la nostra condanna. A letto non avevamo coperte. Un materassino di fieno, un paio di lenzuola, un cuscino appena appena imbottito. Il letto era composto da tre tavole di legno poggiate su sbarre di ferro. Non era un orfanotrofio, ma un serraglio. Avevano ragione, i salernitani, a chiamarlo così. In un posto del genere si chiudono le bestie feroci e i delinquenti, o almeno si imprigionavano un tempo, quando l'ideologia repressiva non aveva fatto ancora i conti con la moderna concezione della pena, diffusasi gradualmente da Beccaria a seguire.

Io venivo dalla strada. La mia fortuna nella vita è scaturita dalla mia sfortuna. All'Umberto I, scalzo venni, scalzo rimasi. Quando mi assegnarono il posto letto, equivocai e mi diressi in quello di un altro. Sdraiatomi, sentii che sotto il paglericcio c'era qualcosa di duro. Era uno sfilatino con del prosciutto, che, senza perder tempo, ingurgitai in pochi secondi. Apparteneva a un ragazzo grande e manesco. Quando si accorse di quanto era successo, fece venire la fine del mondo. Si scagliò contro di me. Seppi difendermi e riuscii a sconfiggerlo. La cosa destò scalpore. Fu proprio l'esito di quel combattimento a indurre i miei compagni a portarmi rispetto.

A distanza di più di sessant'anni, ancora stento a rendermi conto di come sia stato possibile vivere quell'esperienza senza essere stato segnato per sempre dalla vita, di come sia riuscito malgrado tutto a farmi strada poi, ad avviare un'avventura imprenditoriale portata al successo, prima dal sottoscritto, poi dai miei figli.

Mi capita in questi momenti di ricordare la finestra della mia camerata, una delle più alte del Serraglio, l'ultima sulla destra dell'imponente struttura che sovrasta la città di Salerno. Da quella finestra, nel mio giaciglio, di sera, prima di dormire, vedevo sempre uno spicchio di cielo. Credo che in tutte le circostanze, se vuoi evitare di farti sopraffare dalla sorte, devi conservare un posto per i sogni, continuare a guardare le stelle, evitando di lasciarti sommergere dal fango che ti circonda.

L'Umberto I cominciò a trasformarsi da Serraglio in un orfanotrofio degno di questo nome con l'arrivo, al vertice dell'Istituto, del Commendator Alfonso Menna. »

Menna per la mia vita è stato un personaggio importante.
In un certo senso, una specie di antagonista, con il quale, pur nel rispetto e nella stima per la persona, ho avuto un rapporto di odio-amore. Successivamente, ci avrebbe diviso anche la passione politica. In quel lontanissimo 1948, tuttavia, Pci e Dc erano sigle che personalmente non mi dicevano nulla. Il Commissario simpatizzò con me fin dalle prime battute.
Mi vedeva come un ragazzo che veniva dalla strada, ma poteva riscattarsi grazie a capacità non comuni. Ero il più 'sveglio', colui al quale chiedere se il cibo somministrato con la sua nuova gestione era buono. Uscii a diciotto anni. Insieme a me, tanti altri compagni.
Per alcuni si aprirono le porte del Banco di Napoli. Fu grazie a Menna, naturalmente, la cui ascesa a Salerno aveva dell'incredibile. Nel giro di un decennio divenne Sindaco di Salerno, Presidente dell'Isveimer, membro del Consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona. Non spese una parola per me, ma non credo si sia comportato così per malanimo. Non posso giurarlo, ma sono convinto che pensava che fosse inutile, che io me la sarei comunque cavata. Una prova della sua stima è contenuta in un'opera in cui racconta l'esperienza alla guida dell'Umberto I ("Un'istituzione allo specchio", Salerno, 1982). In una didascalia a una foto che mi riprende, scrive: "L'alunno Orazio Boccia, proprietario dello stabilimento tipografico. Per lui calza bene il pensiero di Schiller: Nulla è troppo alto a cui il forte non abbia il potere di appoggiare la scala".

Orazio con la divisa della banda dell'Orfanotrofio. Anni '40

Ma come avrei potuto cavarmela a quei tempi? Probabilmente questa domanda Menna non se l'era posta. In orfanotrofio avevo imparato solo due cose. Un po' di musica e i rudimenti della composizione tipografica, che allora si faceva ancora a mano. Con la musica mi ero divertito. Ma mi accorsi subito che quella roba lì non era affare per me. O sei un genio, o con la musica non ci mangi.

La prefazione al volume di Benito Benedini, Presidente Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Uno scugnizzo tra scugnizzi

CHI, SFOGLIANDO magari distrattamente questo volume, pensasse di trovarsi di fronte alla 'solita' storia aziendale, commetterebbe un errore. Innanzitutto perché le vicende di un'azienda sono sempre uniche e originali, e se a volte può apparire il contrario, dipende probabilmente dal modo con cui sono narrate o dalla relativa consistenza del percorso imprenditoriale descritto. L'inganno tuttavia, in questo caso, sarebbe duplice.
Perché il personaggio Orazio Boccia è davvero fuori del comune. È il classico self made man, ma, come tutti coloro che 'nascono dal nulla', ha una vita alle spalle fatta di battaglie quotidiane per l'esistenza, aneddoti dove affiorano spesso elementi tra il comico e il drammatico, "sliding doors" dove una scelta, a volte anche il caso, determina il successo o l'insuccesso di una persona, per quanto valorosa. È l'insegnamento dello stesso Orazio: "La mia sfortuna è stata anche la mia fortuna".
L'amore per il rischio nasce dalla sperimentazione sulla propria pelle, negli anni del conflitto e immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale, di quanto sia difficile barcamenarsi su strade e vicoli del destino, scugnizzo tra scugnizzi, orfano di padre, poi chiuso in un orfanotrofio dal regime così duro da essere etichettato come 'serraglio'.
È quest'uomo, Orazio, più ancora che il futuro imprenditore, ad avercela fatta.
E, se mi è consentito, storie come la sua segnalano ancora una volta quanto sia selettivo e all'insegna della meritocrazia il cammino che fa di un imprenditore un Cavaliere del Lavoro. Ne siamo orgogliosi.

"IO VENIVO DALLA STRADA. LA MIA FORTUNA NELLA VITA È SCATURITA DALLA MIA SFORTUNA"

Cercai allora di indirizzarmi all'unica altra arte disponibile, quella tipografica appunto.
Ne avevo cominciato ad apprezzare i vantaggi dopo aver fatto la conoscenza con il signor Ostromann, un profugo istriano costretto a lasciare Pola alla fine della guerra, a seguito dell'invasione delle truppe di Tito.
Esperto tipografo, aveva ottenuto un lavoro come compositore di caratteri all'Umberto I. La sua abilità mi affascinava, come quel mestiere che mi sembrava particolarmente interessante.
Ma c'era anche un motivo pratico: a chi lavorava con materiali di stampa venivano dati 100 grammi di pane e un quarto di latte in più, quasi un risarcimento per essere stati a contatto con piombo e sostanze chimiche ritenuti dannosi per la salute.
Fu proprio da lì che cercai di ripartire, appena fuori dal vecchio Serraglio. Mi resi conto tuttavia che l'esperienza del Serraglio costituiva per me una credenziale all'incontrario. Andavo a propormi nelle tipografie: "Vi serve un compositore a mano?" Mi rispondevano con un'altra domanda: "Sentiamo, dove hai imparato il mestiere?". E, quando dicevo che ero stato all'Umberto I, mi stroncavano: "Dove, al Serraglio?". Era un marchio di fabbrica, la garanzia che, puntualmente, sentendo la mia provenienza, i miei interlocutori avrebbero fatto un passo indietro.
Dovevo sopravvivere. Decisi di mettermi a fare altro. Scontrandomi, ogni volta, con il mio carattere, insofferente a ogni ingiustizia e abuso.
Mi cimentai nell'edilizia e nelle opere pubbliche. Ma erano lavori a giornata. Feci l'asfaltista. Poi il muratore a secco.
Alla tipografia dell'orfanotrofio avevano avuto una grossa commessa per stampare i pacchetti di sigarette nazionali. C'era lavoro per milioni di copie, da stampare e tagliare a pacchetti. Si lavorava di giorno e di notte.
Non avevano molti operai. Ce n'era uno, A., un ex alunno poi assunto in tipografia come tagliatore, che non voleva lavorare di notte perché sosteneva di vedere i fantasmi.
Il capo operaio, Armando Faggiano, era anche lui un ex alunno e mi conosceva. Suggerì al direttore della tipografia, il dottor Scarpetta, di chiamarmi a fare compagnia ad A.
Fu così che rientrai all'Umberto I, stavolta da lavoratore.
A salvarmi da A., invece, fu la crescita ulteriore della tipografia. Arrivò un prestigioso incarico da parte del Poligrafico »

Sappiamo che tanti altri personaggi, come Orazio, hanno contribuito a creare quell'industria italiana che, con alterne vicende e con difficoltà e criticità maggiori o minori nelle diverse aree della Penisola, ha fatto del Paese una delle principali potenze economiche del mondo.
Viviamo tempi difficili. Non solo l'Italia, ma l'intero Occidente deve fare in conti con il nuovo protagonismo di Paesi che stanno rifondando il tradizionale assetto del potere economico mondiale, e con una crisi di portata tanto grave da essere assimilabile, pur nella profonda diversità delle cause, a quella degli anni trenta.
L'esempio di Orazio e di quelli come lui dimostra che qualsiasi sfida può essere vinta. La tenacia, l'ingegno e la determinazione, pur se orientati verso modelli innovativi di impresa, in cui la competitività si misura anche attraverso l'aggregazione e il fare sistema, sono un patrimonio della nostra imprenditoria. Della nostra gente.

Orazio Boccia riceve dal Capo dello Stato l'onorificenza dei Cavalieri del Lavoro (2008)

PLANET INSPIRED
SOLUTIONS

La sostenibilità che cambia.

MONITORAGGIO AMBIENTALE E CAMBIAMENTI CLIMATICI

GESTIONE RISORSE NATURALI

ENERGIA E SMART GRID

MOBILITÁ E LOGISTICA SOSTENIBILI

ASSISTENZA SANITARIA E ISTRUZIONE

SICUREZZA E GESTIONE GRANDI EVENTI

Con Planet Inspired Solutions Finmeccanica propone progetti e sistemi integrati, soluzioni interoperabili, prodotti e tecnologie all'avanguardia capaci di rispondere alle esigenze di sostenibilità di un mondo che cambia, seguendo il filo rosso dell'innovazione.

planetinspired.info

FINMECCANICA

dello Stato: la stampa dei brevetti per invenzioni industriali. I quantitativi di copie da stampare erano limitati, ma c'era tanto da fare per i compositori a mano come me.
Da guardiano dei fantasmi passai a un lavoro vero.
Ma mi veniva pagato, come quello precedente, cioè pochissimo. Nulla contava che, vista la scarsità di manodopera, mi dessi da fare anche per altre mansioni, dalla manutenzione delle lame alla consegna dei pacchi.
In compenso, lavorando di giorno, ebbi modo di conoscere la donna della mia vita: Luisa.
L'attività più importante era l'impaginazione. Mi ci tuffavo con passione e tanta voglia di progredire, facevo il doppio delle pagine realizzate dagli altri, compreso il capo reparto. Fu un tutt'uno. Crebbero in me sia la coscienza professionale che quella politico sindacale.
Le condizioni di lavoro erano inoltre ancora inadeguate. Non esistevano ferie, ad agosto si smetteva la produzione solo per metà giornata del 15. Era il 1958. Con Biamonte, Amendola e Granati organizzammo uno sciopero, qualcosa di mai visto prima all'Umberto I.
Menna, che alla Presidenza dell'Orfanotrofio aveva aggiunto le cariche più prestigiose di Presidente dell'Isveimer e Sindaco di Salerno, mi teneva d'occhio.
Lui, democristiano, aveva capito che, facendomi assumere, me comunista, si era piazzato la "serpe in casa". Cominciò la "guerra". Ma lui non mollava, sentiva che per riportare l'ordine nella tipografia umbertina, doveva liberarsi in qualche modo del sottoscritto.
Tornò all'attacco, cambiando la prospettiva. "Tu sei il più bravo di tutti – riconobbe – ma se te ne vai ti daremo qualsiasi cosa". Era un discorso che mi sembrava molto più lineare e, perché no?, interessante. L'idea di mettermi in proprio cominciava a prendere corpo in me, man mano che mi rendevo conto dei progressi che avevo raggiunto nella padronanza del lavoro e nella conoscenza complessiva dei meccanismi di funzionamento di una tipografia.
A farmi decidere fu un episodio sfortunato di cui rimase vittima un mio collega, Mario Esposito. Un po' per solidarietà, un po' perché il pensiero di andarmene ormai aveva cominciato a frullarmi per la testa, decisi di venire incontro al malcapitato. "Ora che ti hanno licenziato – gli prospettai – se mi licenzio anch'io possiamo metterci insieme". Andai da Menna a fargli la mia controproposta. Gli chiesi un vecchio tagliacarte, dei banchi di cassa con una serie di caratteri di stampa, più la buona uscita. Aggiunsi un minimo di commesse garantite per poter avviare l'attività. Menna era il Sindaco, ottenni che mi fosse riservato qualche lavoro da parte dell'amministrazione comunale. Con pagamento in contanti! Con i soldi della buona uscita e i nostri sforzi, ci mettemmo in società. Comprammo una pedalina. Fittammo un locale. Iniziò così la mia storia di imprenditore. »

Lo stabilimento Arti Grafiche Boccia (anni 2000)

La sfida vincente, investire nel futuro

LA NOSTRA ATTIVITÀ non decollava. Anzi! Stampare con una pedalina a mano significava sfornare non più di 300 copie all'ora. Era una sorta di garanzia dell'insuccesso: non potevi aumentare la produttività del lavoro; se pure ti fossero giunte maggiori ordinazioni, saresti stato costretto a rifiutarle o a proporre tempi non competitivi, il che sarebbe stata la stessa cosa. Così non si poteva andare avanti! Adocchiai una Heidelberg a stella. Stampava 3.000 copie all'ora.
Ne proposi l'acquisto a Esposito. Eravamo già indebitati, si trattava di aggiungere oneri a oneri. Mario rifiutò di seguirmi, mi regalò la sua quota senza pretendere altro. Continuai, quindi, da solo.
La pedalina mi costò settecentomila lire, firmai cambiali da 50 mila l'una da scontare mese per mese.
Quell'esperienza mi confermò che stavo sulla giusta strada. L'imprenditore rischia. Lo fa con avvedutezza, pensando di poter vincere la sua sfida. Ma non si ferma mai. Investire è il suo pane quotidiano, l'unico vero discrimine per assicurare sopravvivenza e sviluppo alla sua azienda. Lo feci in quell'occasione, lo avrei fatto anche in futuro, insieme ai miei figli quando poi mi affiancarono al timone della nave. I profitti si reinvestono, il denaro non si conserva. È questa la via maestra per dare solidità e rinnovare l'azienda, una delle ragioni del successo di quella che successivamente sarebbe diventata Arti Grafiche Boccia Spa. La Heidelberg a stella è la nostra cometa, ancora oggi esposta nell'atrio dello stabilimento di Salerno, a memoria di una scelta decisiva.
Ho ricordato, tra i miei amici, una figura di intellettuale a cui tengo molto: Pietro Laveglia. Fu lui, facendo parte del Consiglio dell'Ateneo salernitano, a suggerire al Rettore Cilento di assegnarmi una laurea honoris causa. Anche con Cilento avevo un ottimo rapporto. Mi rese più agevole comunicargli garbatamente il mio rifiuto. "Sono un uomo libero", mi giustificai. "Se accettassi la laurea, dovrei stare attento a quello che dico, preoccuparmi di dimostrare un livello culturale che non posseggo, avendo solo la licenza elementare. Credo che sia più dignitoso restare nei miei limiti, conservando la libertà di esprimere me stesso, fino in fondo".
Ma per chi fa impresa, a mano a mano che il mondo della formazione si avvicinava a quello del lavoro, diventava difficile sfuggire a qualsiasi contatto. Così, accettai di essere tra i protagonisti di un ciclo di incontri con gli imprenditori salernitani. Una ragazza, mi chiese qual era il sistema per avere successo. Le spiegai che, se lo si sapesse, non ci sarebbe successo, perché ottenerlo significa distinguersi dagli altri. Ma che, se proprio si doveva indicare un requisito per costruire un percorso positivo nella propria carriera, era l'amore per il lavoro.
Nel 2008 sono stato nominato Cavaliere del Lavoro. Non ho mai inseguito nomine od onorificenze, ma questa mi ha fatto piacere. È un riconoscimento che premia non solo il sottoscritto, ma l'impresa, il disegno di sviluppo che, insieme ai miei figli e a tutti i nostri collaboratori, abbiamo voluto realizzare in mezzo secolo di sfide e sacrifici quotidiani. Oggi abbiamo più di centosettanta collaboratori, attivi, oltre che a Salerno nei nostri uffici di Roma, Milano e Parigi. Sono la forza delle Arti Grafiche Boccia.
Il segreto sta nel condividere gli obiettivi, cosa possibile solo se si lavora con passione e non soltanto per percepire lo stipendio a fine mese. È un traguardo che si raggiunge ponendo le basi per una stima reciproca, anteponendo i valori ai calcoli, sposando insieme una filosofia d'azienda, e attuando le strategie con coerenza. •

"I profitti si reinvestono, il denaro non si conserva. Questa la via maestra per dare solidità e rinnovare l'azienda"

Da sinistra Vincenzo, Orazio e Maurizio Boccia in occasione dell'anniversario "50+1" della Arti Grafiche Boccia (2012)

Donghia Suite al Gritti Palace, Venezia
RUBELLI
RUBELLI
VENEZIA
DONGHIA
DOMINIQUE
Kieffer
BY RUBELLI
ARMANI/CASA
EXCLUSIVE TEXTILES BY RUBELLI
WWW.RUBELLI.COM

zegna.com
Ermenegildo Zegna
Winter Silk